

amici miei

(segue da pagina 1)
apprezzano e quindi come fai a sentirsi solo! Sai quanti scrittori bramerebbero di essere nella tua condizione?!

* * *

Il termine colonialismo è parola infamante!

Io del colonialismo odio maggiormente la mentalità: quella di un popolo o di individui che si ritengono superiori e quello di vantare dei diritti di superiorità nei confronti di altri popoli. Questo è veramente inaccettabile!

Ma vediamo (noi sappiamo dell'Eritrea) quali vantaggi pratici ha fornito il colonialismo a questa regione ed anche all'Etiopia in soli 4 anni di occupazione.

Ne cito qualcuno ma se dicessi ai lettori di collaborare ad elencare quello che gli italiani hanno fatto in quei luoghi, certamente non basterebbe un intero giornale.

Vediamo: prima di tutto le città dell'Eritrea, nate quasi dal nulla. Asmara una città stupenda (non solo perché noi ne siamo innamorati); in Eritrea la creazione delle strutture: agricoltura, industria e commercio, strutture che gli eritrei hanno ereditato senza tasse di successione, senza oneri. Non solo ma abbiamo insegnato agli eritrei i mestieri; e vi sono fabbri, falegnami, meccanici, agricoltori, carpentieri, muratori, incisori, orologiai, tappezzeri, eccetera eccetera. Qualche stupido dirà subito: ma loro non ve lo hanno chiesto di fare tutto ciò. E noi diciamo che infatti non ci hanno nemmeno ringraziato, ma le "cose" se le sono prese lo stesso, con immenso sacrificio, naturalmente!

E va bene! Hanno giustamente, sacrosantamente ottenuto la loro indipendenza che vuol dire "non dipendere da nessuno". (la libertà, no, non l'avevano ai tempi del colonialismo e non ce l'hanno tutt'ora! Gli Stati africani sono tutte dittature! E c'era persino qualcuno di questi dittatori che (dicono) si mangiava gli oppositori!)

E loro con la loro indipendenza hanno continuato a dipendere dagli aiuti italiani ed europei e a quelli degli "odiati" americani, e per il resto la suddetta indipendenza la usano per fare la guerra.

Io non mi sento colpevole se in Eritrea patiscono la fame e sono poveri e senza libertà e senza nulla e se anche fanno la guerra! Ciò non vuol dire che io, nel mio piccolo, non aiuti i poveri eritrei: ma non mi sento colpevole di nulla come quel "deficiente" di statista africano che ha detto alla Conferenza svoltasi in Sud Africa, che la colpa del "disastro" Africa è dell'Europa.

Hanno ottenuto la loro legittima, giustissima, sacrosanta indipendenza? Se la gestiscono!. In più gli abbiamo lasciato città e strutture, tutto quello con cui venivano gestite le nazioni dell'Africa al tempo del colonialismo senza che a quel tempo vi fosse nessun "disastro" (io ripeto parlo dell'Eritrea perché so di quel paese, ma credo che fosse così anche in altri luoghi) ed ora gli mandiamo aiuti, aiuti, aiuti, che cosa altro possiamo fare? Niente di più, nemmeno sentirsi colpevoli di nulla.

Ma gli vendiamo le armi... E con ciò: vogliamo riconsiderare il fatto che sì, siamo superiori e che quindi le armi ai "bambini" non le dobbiamo dare? Andiamo, quello delle armi non è un discorso serio.

Termino riaffermando che io sono contro il colonialismo soprattutto per quella stupida e criminale vanità di certi uomini di sentirsi superiori nei confronti di altri. La vera democrazia è quella di considerare gli uomini tutti uguali, come nell'esercitare il diritto di voto nei paesi progrediti: un uomo, un voto! Cioè senza differenza di sesso, religione, censo, cultura ecc.

E quindi il popolo eritreo ha la stessa dignità e gli stessi diritti di tutti i popoli. E anche l'indipendenza! Ma in tutte le nazioni dell'Africa manca la libertà, la democrazia, caro il mio deficiente statista-dittatore della Conferenza suddetta!!!

Basta dunque con il masochismo e il nichilismo e l'inazione. Il disastro Africa esiste: cerchiamo di aiutare quei popoli: il dare la colpa a qualcuno non ha mai riempito la pancia di chi ha fame. Non solo ma dare la colpa agli altri serve solo a commiserarsi e a rassegnarsi.

No, popoli africani. Il "disastro" Africa è colpa vostra, dei vostri dittatori, di coloro che vi tolgono la libertà e le ricchezze per esercitare il potere in proprio e fare le guerre! Svegliatevi! Risorgete! Reagite, popoli dell'Africa: Combattetevi per la democrazia e la libertà! Solo in questo modo potrete ottenere il vostro riscatto.

A tale proposito ho letto su "Nigrizia" un articolo di Andrea Semplici, molto "forte" e aderente al mio pensiero sull'argomento..

* * *

Non posso fare a meno di dire qualcosa dell'attuale crisi mondiale causata dal terrorismo. La cosa che mi sconcerta in primo luogo è la sorpresa dello spaventoso aggravamento e potenziamento degli attentati terroristici. Quelli precedenti (le ambasciate in Kenia e in Sudan) avrebbero dovuto convincere da tempo gli addetti alla sicurezza che i terroristi sono privi di scrupoli dal momento che un atto terroristico è di per se la cosa più vile che un individuo possa mai concepire.

In secondo luogo contesto che il terrorismo nasca dalla povertà: è vero il contrario. Bin Laden è straricco e sfrutta l'ignoranza, dalla quale deriva il fanatismo, per attuare i suoi derilanti propositi. Siamo di fronte a un pazzo, a uno squilibrato che se potesse, sgancerebbe la bomba atomica sopra qualsiasi città senza badare naturalmente ai bambini che stanno sotto e che non essendo afgani a certi individui importerebbe poco. E non ditemi che sono in malafede: quando i bambini afgani morivano sotto le bombe russe nessuno ha fiutato. Pietà peccosa, quindi!

In terzo luogo credo (purtroppo) che la guerra contro chi lo protegge e lo alimenta sia l'unico modo per combattere il terrorismo. Chi non la condivide faccia proposte concrete, ripeto concrete e razionali, per risolvere il problema.

In ultimo una considerazione:

come si fa a sostenere una difesa dell'Afganistan e dei telebani e di Bin Laden quando tutti e due, oltre ad essere terroristi e complici dei terroristi, rappresentano la negazione dei diritti umani, la riduzione in schiavitù, condannata dalle Nazioni Unite, di tutte quante le donne di quel paese e anche, in minore misura, dell'intero islam?

Ricordiamoci che il livello di civiltà dei popoli e delle nazioni si misura con il grado di evoluzione raggiunto dalla donna.

Ho letto attentamente l'articolo di Oriana Fallaci e mi ha fatto molto riflettere. Purtroppo ha ragione! Aspettiamoci una guerra lunga e dolorosa, in difesa della libertà!

* * *

Nelle pagine interne (9, 10, 11 e 12) ho inserito quattro pagine del N. 1 dell'anno 1977 del Mai Tacli che era già di 8 pagine.

Le ho scelte perché gli argomenti sono ancora di attualità trattandosi di ricordi asmarini. Mi sembrano le più caratteristiche e continuerò a pubblicarne 4 di ogni numero passato fino a che qualcuno mi dirà "basta". Spero che condiviate.

* * *

Ed ora la solita citazione. L'argomento è "la colpa" che è una comoda scusa per coloro che sanno a chi addossarla; infatti, come dice Arthur Bloch:

"Colui che sorride quando le cose vanno male, ha già trovato qualcuno cui dare la colpa"

Marcello Melani

Caravanserraglio

(da pagina 1)

stesso, Caravanserraglio. Però non credo di essere qui fuori tema del tutto e un pochino mi ravvedo, riprendo il passo, mi rimetto in fila.

* * *

Sento in giro qualche preoccupazione per l'Euro che batte alla porta. Scarto il pensiero dalla ridda di centesimi in vista. Cerco di distrarmi parlando del mitico panettone e di altri riti natalizi, di auguri con biglietti colorati da spedire qui e là a parenti ed amici che sono sicuro avranno gli stessi pensieri. Poi ho amici e conoscenti che ormai sono più armati di calcolatori in circolazione che sbroglieranno la faccenda di quelle code di centesimi che si tira dietro la moneta in arrivo.

Il che se non mi angoscia piuttosto mi accascia. Ché di calcolo sono stato sempre vittima, tanto a scuola che imbattendomi in numeri.

* * *

Insomma, mi preoccupa il fatto che ormai sono anni che da pensionato, inerme e ed altro, ho il compito di fare la spesa. Mia moglie Anna non mi ha esonerato.

Beh, mi farò accompagnare dal commercialista.

* * *

Mi calmo, però ecco il postino con il N. 5 del Mai Tacli di settembre-ottobre con tanto di calendario anno 2002 meritevole di ammirazione ed elogi. Lo avevo attesa che novembre avanzato me lo aveva fatto quasi scordare.

Lo sfoglio: mi sorprende con pia-

cere a pagina 4 del giornale un pezzo marca Angra, il quale è andato a rievocare un titolo antico di giornale italiano: il "Marc' Aurelio".

Lo ricordo diretto da Giovanni Mosca a Roma e poi a Milano, con Giovannetto Guareschi con "Candido".

Mi par di ricordare il titolo ripescato per l'articolo, era quello di "Vedova Scaltra".

Ma non voglio abusare dei miei ricordi e delle mie qualche volta fruttuose ricerche.

* * *

E mi chiedo sperando: che questo di Angra sia un ritorno non a sprazzi al Mai Tacli. Lo si spera tutti e si vedrà.

Alce

Paillettes

(segue da pag. 1)

forse perché era limitato il numero dei partecipanti; c'era insomma la voglia e il piacere di stare insieme. Questo intendeva dire quando scrissi la paillette (pag. 2 del numero di luglio-agosto del M.T.)... "quando troviamo il tono che permette di legare noi agli altri ed il modo di elaborare fatti che ci permettono di attraversare la vita con l'allegria dei sentimenti condivisi..." Non so spiegarlo ma quella sera nel nostro passato c'era un poco di magia.

* * *

Con Luigi Carandina... abbiamo parlato "alto", ascoltandoci l'un l'altro con grande rispetto. Ripensando alla sua tesi mi pare di aver svolto questo concetto: l'uomo fa comunque parte della natura che ha le sue leggi, ed esiste e vive anche senza l'uomo, perché gli è superiore, perché è più forte e non è ambigua. L'uomo non vive senza la natura. Le leggi da privilegiare sono quelle naturali, non quelle dell'uomo. E' stato bello parlare con lui.

* * *

C'era della magia in quell'incontro: Angra (che torno a ringraziare) ha messo a disposizione un bel numero di copie della sua "Antologia di Mai Belà River" e sono andate a ruba (tanto è vero che sfacciatamente ne ho chiesto ancora un paio di copie).

* * *

Le passioni del cuore, così ardenti e violente se fossero descritte e non narrate... incendierebbero la carta.

trasferite tra le pareti chiuse del cranio diventano passioni mentali, perciò si può dire inconscie tanto da assumere sapore intellettuale. (reminescenza di una lettura).

* * *

A Decameré il vento era di casa. Come medico residente occupai, per sei o sette mesi, l'appartamento sopra l'infermeria.

Lì gli eucaliptus erano tanti... erano i violini del vento. Indimenticabili!

Sergio Vigili

ERA UNA VOLTA IL.....

1964: via Efrem Reatto, mattina.

"Baal belès: biella fresca matura", dicono i ragazzi che, carichi sulle spalle o sulla testa di una tanica di fichi d'india, girano per Asmara offrendo i frutti veramente maturi e freschi, color arancione o rossi carminio, con un sorriso a volte sdentato, quasi sempre perfetto (denti bellissimi il popolo eritreo), mai stanco. Eppure dovrebbero essere distrutti da dove arrivano con tutto

dopo essere entrato nel giardino facendo attenzione che non ci sia nessuno e mi spalanca un sorriso mentre fa un mezzo inchino portando la mano alla fronte. E, appena certo che io l'abbia visto, sgattaiola verso la porta del garage dove sa che lo faremo entrare. Zegouini che sta stirando le divise dei piantoni nel magazzino attiguo al garage, lo ha veduto dalla finestra e gli apre subito.

Da quella volta che lo incontrai davanti al Liceo Martini (il caseggiato accanto alla Camera di Commercio) che contrattava coi ragazzi in entrata: un santin 5 belès... i ragazzi tuttavia non accettavano e facevano la loro offerta. Così che quella mattina incontrai i suoi



Luglio 1962. Da sinistra: Rosy Seroni, Alfredo Casalbore, Marisa Baratti, Fessaha, Negash e Afaworki.

quel peso addosso e la salita terribile dal Dorfu ad Asmara: S'incontrano saltellanti ai bordi dell'asfalto, veloci e paiono leggeri, molleggiati, ad ogni ora; fanno parte dello scenario, immancabili dietro ogni curva, dal lato della montagna, che i baratri sono infiniti dalla parte opposta, paiono sbucare dal nulla quando la nebbia offusca anche la carreggiata: vestiti di stracci ormai senza colori, gambe scheletriche, piedi scalzi, sandali di plastica raramente, forse una pazzia comprarli dopo una giornata che ha reso di più.... li ha comprati Reddà dopo che lo abbiamo "adottato" noi colleghi della camera di Commercio... sì, siamo diventati suoi clienti fissi e non parliamo di santin ma di carrarmati: 5 beles o carrarmato... e lui si sente ricco. Ogni due o tre giorni, quando ha rifatto il pieno della tanica ed è risalito per quella strada nebbiosa, mani tutte una spina, ginocchi graffiati, occhi terribilmente rossi, si affaccia alla finestra del mio ufficio

occhi infiammati, forse pieni di invisibili spine nell'aria al momento della raccolta sulle scarpate pericolose.... e gli dissi di seguirmi fino in ufficio, pochi passi. Negash, anzi, "abboi" Negash perché è vecchio, anzi, "Il Leone" - soprannome con il quale lo indichiamo per la sua somiglianza a un disegno stilizzato su un cartoncino reclamizzante la fiera di Lione che abbiamo appena distribuito ai nostri soci: il grosso turbante pare la criniera del disegno, i lineamenti della faccia, le gambe un po' storte.... il leone insomma - che arriva sempre per primo assieme a Zegouini per le pulizie, e "accucciato" nel suo modo preferito accanto alla porta spalancata: mi guarda sorpreso e scatta subito quando lo prego di fare entrare Reddà nel garage. Poi cerco Rosy Serony che è già nel suo ufficio dietro la scrivania.

Il segretario, Giovanni Ghevre Jesus arriva sempre più tardi e poi è talmente com-

prensivo.... Il "Duca", soprannome anche questo per Alfredo Casalbore dovuto alla sua raffinatezza e gentilezza squisita, è al disopra di tutto: a lui basta trovare qualcuno che lo aiuti a correggere le bozze de "il Bollettino" o a spulciare l'elenco dei soci per controllare i morosi.

Oggi però.... ci ha fatto correre un pericolo: il Leone di guardia all'ingresso che non arrivi il Presidente Mangani o qualcuno del consiglio direttivo, lo ha mandato alla posta per l'acquisto di francobolli; starà attento lui, dice, e Negash va. Ma il Duca è un simpaticissimo distratto: una volta, in Italia, racconta, ha dimenticato nientemeno che... la moglie alla stazione di Roma dove avevano l'appuntamento per salire sul treno che li avrebbe riportati a casa a Napoli dopo una giornata di impegni diversi nella capitale. Se ne ricordò solo quando non la trovò a casa. Così anche oggi.... subito dopo avere spedito il Leone, lascia sulla mia scrivania il solito biglietto che dice: "Questo, dei trenta è il più gradito giorno" (essendo il 27 e quindi giorno di stipendio, perché non mi dimentichi,) poi risale tranquillo al piano di sopra dove ha il suo ufficio. E, ma sono combinazioni?, proprio ora arriva non solo il Presidente ma anche il vice Presidente De Paoli. Gli uffici sono vuoti.... e i belès ci rimangono di traverso. Ma riusciamo a tornare ai nostri posti facendo gli indifferenti, uscendo dal magazzino dove, del resto, ci sono documenti e montagne di pubblicità che ci arriva dalle fiere di tutto il mondo per distribuirle ai commercianti, soci o no.

Negash arriva tranquillo con i francobolli, anche lui dimentico del suo incarico di "palo".

Lo trattengo per dargli lo stipendio allungando la solita ricevuta da firmare: si piega sulla scrivania, firma e mi restituisce il foglio ringraziando: ha scritto solo Negash e no Abdelkader, il nome del padre che è il suo cognome come ha sempre fatto da cinque anni; è quasi alla porta e si volta quando gli domando perché non ha scritto il nome di suo padre: "Ma quello morto", risponde calmo. "Oh, mi dispiace", dico e penso come mai non abbia chiesto nessun permesso per i funerali e poi come potesse avere ancora un padre alla sua età.... "Mi dispiace, dico ancora.. "E quando è morto"? "Mah... sospira - saranno trenta, trentacinque anni..." "Ah".

Almeno il Duca si è ricordato che la moglie lo stava aspettando alla stazione solo dopo un viaggio Roma Napoli!!

Marisa Baratti

Apropositodi...

Fra i miniraduni di questo 2001 che volge alla fine, ne voglio ricordare uno che è stato particolarmente bello e scintillante: quello della superprof signora Lyde Galli Martinelli nella sua Bormio. Era marzo, la neve e il sole ci riempivano di allegria - e poi il nostro

*Carpe diem = Venerdì pesce
Cum grano salis = Non troppo sale,
mi raccomando*

*Ecco! perché non prendersela
anche con il latino, come succede
con l'italiano sottoposto a continui
attacchi da parte dell'inglese e non
solo?*

ricordare, quel bellissimo stare insieme come sappiamo stare insieme noi di Asmara....! Non è mancata nemmeno una singolare lezione di latino con le... "perversioni" di cui qui sotto vi proponiamo qualche esempio.... Grazie Lyde, a quando il BIS? (non sto scherzando sai...)

Le perversioni latine:
Aula Magna= Mensa



Ci siamo trovati a Bologna



Ecco il gruppone schierato per la foto, naturalmente di Tonino Lingria, il fotografo ufficiale di Mai Tacli che per "dovere", ma soprattutto per piacere, non poteva mancare.

LETTERE



LETTERE



LETTERE

Mai Belà River

Caro Melani,
su mia richiesta ho ricevuto da Angelo Granara tre copie del suo ultimo libro sull'Eritrea, Mai Belà River. Una copia per me e due per altrettanti amici che me le avevano chieste.

Un suo biglietto allegato dice di versare in pagamento, una somma a nostra discrezione al Mai Tacli per le sue crociate benefiche a favore dei bambini eritrei.

Come vedi direttore, "quando ci vuole ci vuole", Angelo sa picchiare non parole pesanti come pietre, ma all'atto pratico, non dimentica il vecchio amore per la nostra terra africana.

Non voglio qui recensire il suo libro, cosa che ha già fatto ottimamente Roby nella sua prefazione, dico solo che Mai Belà River non è un romanzo ma una scorcio di vita, una raccolta di 69 considerazioni che l'autore definisce "voci", alcune vagamente ironiche, altre che fanno pensare perché pongono problemi di coscienza, altre ancora nella loro ovvietà profondamente amare.

Nostalgiche quelle sul cielo (unico) di Asmara e il suo ridente cimitero-giardino.

Una rassegna di sentimenti e debolezze umane, di piccole e grandi verità piuttosto scomode.

Bravo Angelo, in queste 127 pagine, una ritrovato il coraggio per polemista cinico-sentimentale, che credevo smarrito in un ingorgo del traffico caotico di Roma.

Lino Rossi

ASSIRET ONLUS

Associazione Italiani Residenti e Rimpatriati Dall'Eritrea ed Etiopia
Piazza dell'Unità 13
00192 Roma

Roma 19 ottobre 2001
Gentile Signor Marcello Melani

Le esprimo tutta la mia simpatia e i miei complimenti per il lavoro da lei svolto così egregiamente in tutti questi anni nel mantenere vivo attraverso il Mai Tacli il legame che unisce noi tutti di Asmara e di questo la ringrazio sentitamente.

L'Ass.i.ret Costituita nel 1987 si è recentemente trasformata in Onlus e ha come principali finalità:

- adozioni a distanza tramite l'Istituto Figlie di S. Anna - Via Merulana, 117 - 00185

Roma - c.c.p. 88734009. Responsabili: Rev. Ass. Sr. Anna Ignazia Araya e Sr. Anna Luigia Piroli.

- micro progetti di solidarietà in Italia e all'Estero (in particolare con i paesi dell'Eritrea e dell'Etiopia).

- tutela dei diritti dei profughi italiani in particolare dell'Etiopia e Eritrea.

Sarei grata che lei pubblicasse questa lettera soprattutto per coloro che hanno perduto i beni in Eritrea e Etiopia perché:

- siamo presenti alla Commissione Interministeriale presso il Ministero del Tesoro e del Bilancio ai sensi della legge 98 del 29 gennaio 1994, con un nostro rappresentante di categoria.

- noi siamo anche impegnati affinché la legge 29 marzo 2001 N. 137 sia estesa a tutti i profughi senza discriminazioni.

Chi vorrà informazioni o affidare alla nostra Associazione l'iter burocratico d'indennizzo può contattare la nostra sede legale: Fax: 06.3243823, Tel. 06.3244055, piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma. Oppure il Consigliere Giuseppe Gregori, Tel. 06.5755910 (dopo le ore 20).

La ringrazio e la saluto.

Il Presidente

Lidia Corbezzolo.

Il lungo e il corto

gentile sig. Melani,

Sono un assiduo lettore del periodico bimestrale Mai Tacli di informazione di tutti gli amici asmarini.

Grande è stata la mia sorpresa mista a gioia nel vedere a pagina 3 del Mai Tacli N. 1 gennaio-febbraio 1977, pubblicata una foto del 5 geometri con due professori. Fra questi studenti ci siamo io, Michele Contarino di Giuseppe e un mio cugino anch'esso Michele Contarino di Salvatore.

Ricordo ancora a distanza di più di 50 anni che la nostra professoressa di chimica Signora Sambucety, chiamava me Contarino corto e mio cugino Contarino lungo. Nella citata foto io sono il primo da destra con il braccio sul fianco mentre mio cugino è il quarto da destra vicino ai muri.

Sono vissuto a Asmara dal 1937 fino al 1950 anno del mio rimpatrio e rientro in Italia.

Ho frequentato quasi tutte le scuole a Asmara conseguendo il diploma di geometra nell'anno scolastico 1947-1948. Gli ultimi due anni di permanenza in Eritrea, lavorando con gli inglesi negli

uffici del P.W.D. (Dipartimento Lavori Pubblici) ho avuto modo di visitare molte città: Cheren, Agordat, Barentù, Decamerè, Tessenei ed altri.

Quanti ricordi, quanta nostalgia! Unico mio desiderio è quello di poter rivedere ancora una volta quei luoghi. Mi piacerebbe contattare qualche compagno di scuola. Il mio recapito è: via Profeta, 3 - 95040 Mirabella Imb. (CT).

La ringrazio e le invio cordiali saluti.

Michele Contarino

Opinioni di anonimo = opinioni al vento

Caro Marcello:

Non mi firmo per ragioni che Tu puoi intuire leggendo la presente.

Sono un italiano nato in Asmara ed ivi vissuto per 20 anni, venuto via per ragioni di lavoro e sia perché pian piano tutti gli italiani venivano via e quindi era "naturale" dover tornare in Italia prima o poi, quindi un momento valeva l'altro.

Mia moglie è asmarina ed amiamo Asmara almeno come e (forse) più dell'Italia.

Sono contrario a tutte le guerre e credo che l'unica via per evitarle sia quella del dialogo, ma soprattutto della preghiera e del digiuno.

Non parteggio né per l'Eritrea né per l'Etiopia ed amo tanto quelle terre che se potessi, per far tornare la pace fra i due popoli e fra la gente stessa dei due paesi, sarei pronto a sacrificare la mia vita, anche se difficilmente mi crederebbero.

Credimi lo farei anche per la Palestina.

Mi duole vedere che, anche se non grandi sforzi, l'Europa si sta unificando e alcuni paesi africani si stanno dividendo, mentre avrebbero l'effettiva necessità di mettere da parte orgoglio di casta, di religione (tutte scuse, perché le religioni insegnano l'amore, non la guerra).

I più cordiali saluti a Te e tutti gli ex Asmarini.

Scusami amico anonimo ma mi devi spiegare, con la lettera che mi hai scritto, perché hai paura di firmarti: non hai detto male di nessuno, non parteggi né per i verdi, né per i rossi e nemmeno, mi pare, per Bin Laden. Quindi? Leggi "amici miei" e considera che siamo in un paese libero dove esiste, ovviamente, la libertà di stam-

pa. Io, quando dico la verità, non ho mai paura né di firmarmi né di assumermi le mie responsabilità. (mm.)

Gigliola Franzolini premiata a Pompei

La decamerina Gigliola Franzolini continua a stupirci per le bellissime poesie che riesce a creare. Ha partecipato nel maggio scorso al Gran Premio di poesia e narrativa "Città di Pompei". La segreteria del Premio le ha scritto: "Siamo lieti comunicarle che la Giuria della XXVII Edizione del "Città di Pompei" ha conferito alla sua opera edita "Brani d'alba" il 3° Premio col Diploma e la Terza Ed. Book di Bologna".

Un corso per radiotelegrafisti

Ferrara 4 luglio 2001
Cari amici,

Nel n. 2 di Mai Tacli (marzo-aprile) a pagina 16 menzionate il prof. Nicola Cospite che ho avuto come insegnante alla Scuola di Avviamento professionale di Asmara e poi ad un corso per radiotelegrafisti. Per questo penso possa far piacere ad altri amici che lo hanno conosciuto e stimato vedere la fotografia che vi allego fatta durante la prova di esame per conseguire il brevetto di radiotelegrafista. Io sono quello in piedi, mentre a sinistra c'è l'ing. Volterrani

Questo a dimostrazione (ma non ce n'era bisogno) del suo talento di poetessa.

In più vogliamo portare a conoscenza dei lettori che Gigliola riesce anche a raccogliere, con la sua poesia, fondi per donare ai poveri dell'Eritrea.

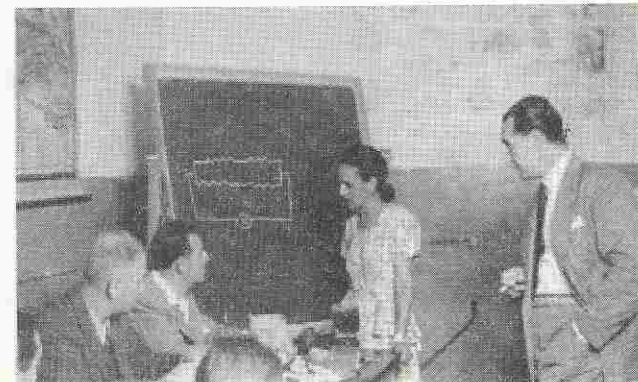
Infatti abbiamo davanti a noi una lettera di Suor Giannina Falco, delle suore missionarie comboniane che dice:

"La sottoscritta Suor Giannina Falco, responsabile ecc., dichiara di aver ricevuto dalla signora Gigliola Franzolini la somma di lire 3.200.000. quale ricavato della vendita del suo libro di poesie, somma destinata ai bambini poveri di Decamerè. Ringraziamo tutti i benefattori per la generosa offerta, assicura che tutta la somma, cambiata in moneta locale, è stata usata per aiutare i bambini di Decamerè, sia quelli che frequentano la nostra scuola, sia molti altri scelti fra i più poveri.

e in mezzo, appunto, il prof. Cospite. Eravamo nel mese di luglio 1949, nel marzo del 1950 sono rientrati in Italia con la nave Toscana.

Con viva cordialità
Sauro Baraldi
via Pacinotti, 29
44100 Ferrara
Tel. 0532.62449

Ho fra le mani anche un'altra fotografia che mi pare sia, forse, lo stesso esame. Si notano, da sinistra, l'ing. Volterrani, il prof. Cospite, l'esaminanda, e l'ing. Fanano. Ve la propongo.



HO CONOSCIUTO UN COMBATTENTE

Ho conosciuto Padre Protasio. A guardarlo, colpisce la sua figura alta, quasi imponente, il suo sguardo leale, aperto, sincero, il suo sorriso dolce che ti conquista.

Nato in Eritrea, egli ama

mentare di Godaif e dotarla dei più elementari servizi igienici, a lavori ultimati a noi pervennero documenti giustificativi delle spese fatte, fotografie della vecchia scuola e quelle della stessa scuola ristrutturata,



Padre Protasio, sempre sulla breccia. Ora a Massaua cerca di fare del bene anche lì.

la sua terra e la sua gente; combatte per il suo popolo una guerra senza tregua. Egli conosce perfettamente quali sono i veri nemici del suo popolo: la fame, l'analfabetismo, la disoccupazione, l'impossibilità di soddisfare i più elementari bisogni per poter dare dignità alla vita.

Per combattere questa guerra, Padre Protasio non usa armi ma solo la ricchezza del suo cuore, l'impegno costante, la lealtà, l'onestà, il suo amore, il suo coraggio.

Nelle sue parole non vi è mai stata una richiesta di aiuti caritatevoli per la sua Eritrea ma un quadro chiaro e preciso di una situazione di vita che suscita in chi lo ascolta un desiderio di partecipazione alla sua lotta per la sopravvivenza di questo popolo.

Le opere intraprese da Padre Protasio: dalle adozioni a distanza all'assistenza agli inabili, dalla lotta all'analfabetismo alla possibilità di lavoro per chi è in condizioni di farlo. Le risposte alle sue richieste sono state tante perché determinante è la credibilità che egli suscita.

Ogni aiuto inviato, ogni azione intrapresa tramite Padre Protasio hanno avuto il loro riscontro. Anche se lontani, i donatori hanno la certezza che tutto viene dato a chi ne ha veramente bisogno, tutto viene intrapreso senza speculazioni perché il controllo è costante.

Quando inviammo ad Asmara soldi per ristrutturare la vecchia scuola ele-

sorriso felice dei bambini fu per noi la migliore garanzia che la richiesta era stata esaudita.

Le continue adozioni a distanza che aumentano sempre di più vengono confermate nel loro buon fine dalle lettere che i bambini scrivono a chi li ha adottati, informandoli anche sui loro progressi scolastici.

Sia per un contributo di poche lire, sia per quello molto consistente inviato in Eritrea tramite Padre Protasio, immancabilmente giunge al donatore ricevuta della somma inviata e il ringraziamento dell'interessato.

Tutto questo ed altro è opera di Padre Protasio: se un bambino sorride felice, se una famiglia ha

un po' di tranquillità economica, se alcuni hanno un lavoro onesto e dignitoso, se il problema dell'Eritrea è sentito con maggiore sensibilità, tutto questo lo si deve alla sua opera costante e disinteressata.

Celeste Magliulo Barbarulo Piazza P. Amedeo n° 53 Aversa (CE)

Auguri da Massaua

Gli studenti della scuola media S. Francesco di Massaua ed il loro nuovo direttore, Padre Protasio Delfini, augurano ai lettori di Mai Tacli un felice Natale ed un prospero 2002.

"E' stato il nostro nuovo

gazzi, a Massaua che vanno tolti dalla strada. La ristrettezza degli ambienti e la condizione degli stessi (aule inagibili perché pericolanti, infiltrazioni, servizi igienici pressoché inesistenti) crea però non pochi



Il desiderio di studiare è grande ma....

direttore - dicono - a parlarci di voi, del vostro amore per l'Eritrea e della vostra comprensione e generosità. Noi speriamo di conoscervi presto, venite a trovarci".

La scuola in questione accoglie studenti di qualsiasi etnia e di qualsiasi credo religioso; gli studenti, oltre alle nozioni di cultura generale, devono imparare un mestiere il più presto possibile e tanti sono i ra-

problemi e difficoltà. Padre Protasio, che già tanto ha fatto per i bambini di Asmara con la collaborazione di noi del mai Tacli, vorrebbe ora offrire un sorriso ai bambini più disperati di Massaua. Non siamo insensibili al suo appello, contraccambiamo gli auguri degli studenti di Massaua con una piccola offerta per la riattazione della loro scuola e della vicina chiesa.

Il mal d'Africa (da pagina 1)

E che importa se la notte ci è stato raccomandato di non uscire dalle tende, con conseguenti gravi problemi di incontinenza urinaria?

Unica eccezione Mauro, che è stato assalito da un problema più corposo ed impellente: di qui la necessità di recarsi, con coraggio e cautela, nell'isolato bagno da campo, costituito da una minitenda di robusta tela cerata, con dentro un piccolo gabinetto autopulente.

Solo che quivi giunto si è visto improvvisamente davanti due grandi occhi verdi che lo fissavano inten-

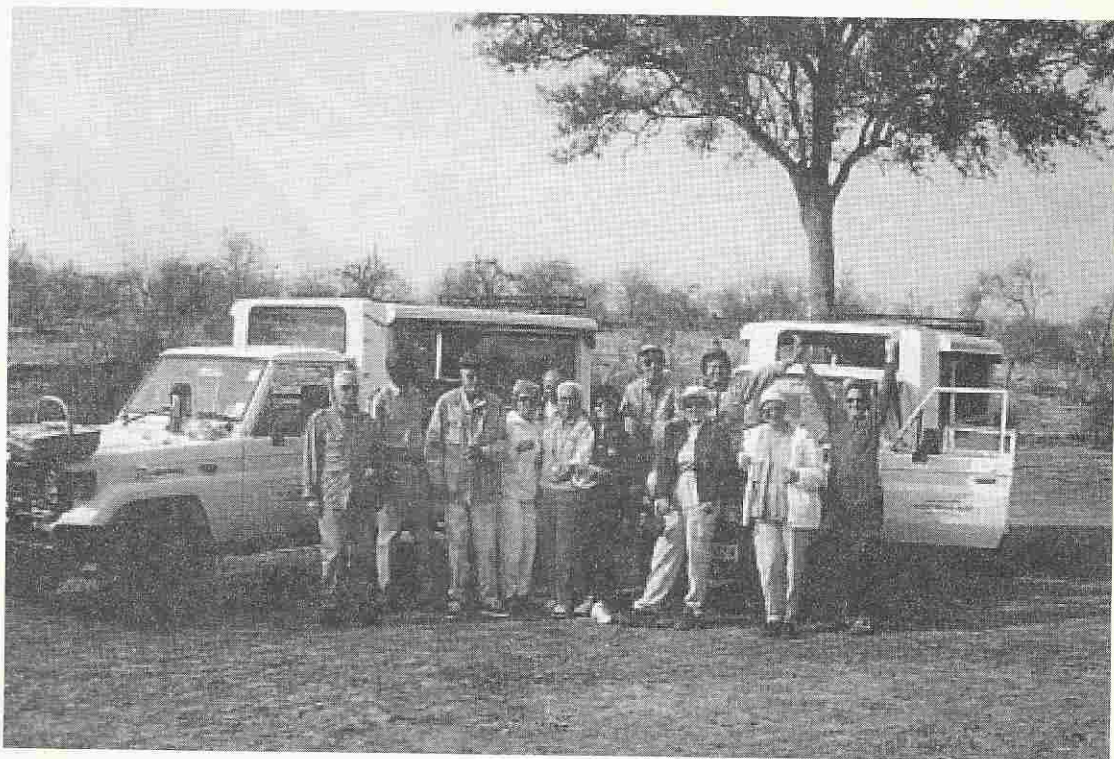
samente; è un peccato che il terrore e sudore gli abbiano impedito di capire se si trattava di un feroce leopardo, di una

famerlica iena, di un aggressivo sciacallo o di una innocua gazzella (e se fosse stata una novella Doroty Lamour? n.d.d.).

Fosse quel che fosse, a quel

punto è scattato inesorabile la molla del Mal d'Africa: blocco intestinale e poi notte trascorsa sul water...

Gianfranco Spadoni



Abbiamo approfittato dell'occasione per fare a Victoria Falls, in Zimbabwe, un raduno di asmarini: 2 De Leo, residenti in loco e gentili ospiti dell'incontro, 2 Camisasca, 2 Cordaro, 2 Frosini, 2 Spadoni e 1 Chiti. Nella foto ecco il gruppo che brinda festante.

Nel mondo dei ricordi

E' stato l'affettuoso "ciao" che molti hanno inviato a Renato Carosone attraverso Mai Tacli che mi ha spinto a scrivere queste po-

fatto prigioniero, ma era riuscito a saltar giù dal camion su cui veniva trasportato in un campo di concentramento, e a fuggire. Si era poi



Asmara - Terza liceo - anno 1946-47 - Da sinistra in alto: Sergio Vigili, Enzo Amici, Luciano Stefani, Giuseppe Pavesi, Cesare Manetti, Ottavio Prato, Ignazio Boscarino, Emanuele Marino, Carlo Mazzetti; sotto: Silvia Taglietti, Rosetta Di Giovanni, Pina Bonelli, Vanda Moroni, Il Preside Prof. Sergio Ponzanelli, Milena Sanna, Sara De Cesare, Luciana Moccia e Rosanna Gusmano.

che righe. Pensando a Lui, ho rivissuto con grande nostalgia gli anni asmarini della mia giovinezza. Ho nuovamente ballato con gli amici di allora mentre Lui, con scatenata fantasia a vitalità suonava assieme alla sua orchestra. Nel ricordo ho ballato con mio nipote Giovanni, che ha tre anni e conosce e canta quasi tutte le sue canzoni di Renato.

E così, pensando a Renato Carosone ho passato rapidamente in rassegna le mie esperienze africane. L'arrivo ad Asmara nel 1937, il trasferimento a Gondar, in colonna sotto scorta, l'abbandono di Gondar ed il rientro ad Asmara nel corso della guerra. Esperienza, quest'ultima, drammatica e dolorosa: rapida evacuazione di donne e bambini, lungo viaggio seduti su panche ricavate da assi sistemate su cassoni di camion.

Lasciavo il mio papà, la mia casa, la mia scuola. Per andare dove?

Il Comboni ci aveva ospitato per un po' di tempo. Ricordo quel grande corridoio centrale dell'edificio, perché era quello il rifugio durante le mitragliate che l'aviazione britannica ci elargiva. Ho ricordato di aver riso, una volta, con l'incoscienza giovanile, mentre si sentiva il miagolio dei motori e il tamburellare delle mitragliatrici, mentre una suora, sdraiata per terra ed immersa, testa e tutto, nelle sue innumerevoli sottane pregava a gran voce per la sua salvezza. Io, come tutti i giovani della mia età, non avevo paura. Né delle armi, né dei soldati inglesi por arrivati, che, anzi, sfidavo portando una bandierina italiana appuntata sulla maglietta.

L'occupazione, intanto, aveva raggiunto Gondar e papà era stato

rifugiato ad Agordat. Coltivava banane, papaie e, mi sembra, anche pomodori.

Ho finito il Liceo al Martini. Nonostante i tempi difficili, gli insegnanti non dimostravano un eccesso di tolleranza e la maturità non era stata facile: quando ho la



La squadra del Liceo, Campo Europa - Ludi Juveniles, giugno 1946: Meri Romano, Luciana Moccia, Rosanna Gusmano, Silvia Taglietti, Marta Bossi e Peraldo.

febbre sogno gli esami di maturità. Un incubo che mi segue da allora. Ma ci divertivamo anche. La pallacanestro era un modo appassionante per stare insieme, le gare tra la nostra squadra del Liceo, le Magistrali, il GS Asmara erano una sfida e un modo di affermare la nostra personalità. Che botte! E poi le feste che organizzavamo e le gite in località piene di fascino.

L'esperienza più appassionante è stata la Scuola di Medicina. Ragazzina diciottenne, infarcita di latino, greco, classici, sono stata, dal primo giorno di attività di quella che

rappresentava la nostra Università, incaricata di assistere alle autopsie nell'obitorio dell'Ospedale Regina Elena. Erano in maggioranza corpi di giovani eritrei, e mi sembra di ricordare che quasi tutti avevano lesioni polmonari di tipo tubercolare. E sifilide, spesso. Mi spiegava

tutto il medico incaricato degli esami anatomici, e molto Angelo, il "preparatore anatomico", di cui purtroppo non ricordo il cognome. Lavoravamo sette giorni su sette, senza tregua.

E dopo l'autopsia che aveva luogo alle prime ore del mattino, via in corsia ad aiutare ed imparare. Qualcuno di noi era aiutante anche in sala operatoria. Facevamo l'anestesia.

Come non ricordarsi le mascherine posate sulla faccia degli operati mentre uno di noi vi spruzzava l'etere e controllava i parametri vitali? Quanti monitors, quante persone sono oggi in funzione in sala operatoria in situazioni analoghe? La vita in Africa ed in particolare la Scuola di Medicina mi hanno insegnato una cosa: non avere paura.

E' stato un grande dono che mi è stato di enorme utilità nella mia attività di medico, in particolare quando ho affrontato esperienze che altri non avevano ancora fatto, quali la dialisi dei bambini.

Sono rientrata a Genova nel '48. Qui mi sono laureata. Ho preso le mie specialità, ho percorso tutta la mia carriera all'Ospedale Pediatrico G. Gaslini. Mi sono occupata di malattie renali nei bambini. Un campo poco conosciuto, dove poco sapevamo fare. Quando la malattia progrediva e conduceva alla insufficienza renale e il bambino era in

uno stato terminale, potevamo solo dare il nostro affetto e la nostra presenza al piccolo che se ne andava ed ai suoi genitori. Così mi sono ribellata. Perché non provare anche nei bambini quanto si cominciava a sperimentare negli adulti? La dialisi o il rene artificiale, come si chiamava alla fine degli anni '60. Ha funzionato. Molte vite sono state salvate. Mi dispiace di aver potuto partecipare poco agli incontri degli amici di Asmara, e soltanto ai primi, ma purtroppo tali occasioni andavano in calendario sempre in sovrapposizione a congressi della mia specialità, ai quali dovevo partecipare attivamente. Speriamo di poter essere presente ai prossimi incontri, ora che sono pensionata. Non che non abbia da fare perché, fortunatamente, ho moltissimi impegni scientifici ed assistenziali. Non ostante le promesse dei vari governi che si sono succeduti alla guida del nostro paese, i bambini malati hanno bisogno di una grande impegno nel campo del volontariato. Nel corso degli anni, costantemente, più dell'80% dei piccoli ricoverati nel Reparto di Nefrologia del Gaslini proveniva da altre regioni italiane. Questo, oltre che la gravità della malattia, rappresentava un grande disagio per le famiglie, che spesso non erano in condizioni economiche tali da affrontare viaggi e permanenza a Genova. Queste famiglie dovevano essere aiutate. E poi occorrevo apparecchiature per il Reparto, per migliorare l'assistenza. E poi bisognava spingere nel campo della ricerca. Perché senza ricerca la medicina non va avanti. E così, con un gruppo di amici volenterosi, 25 anni fa ho fondato una Associazione di volontariato che si chiama Fondo Malattie Renali del Bambino.

Questa associazione è stata ed è di grande aiuto ai bambini ed alle loro famiglie ed al Reparto. Ma molto bisogna darsi da fare per raccogliere denaro, organizzare manifestazioni, stimolare le varie organizzazioni a dare il loro supporto. Bisogna aiutare nel campo della ricerca, di cui sono responsabile.

Da anni sogno di tornare per qualche giorno ad Asmara dove ho vissuto la maggior parte della mia giovinezza, dove mi sono innamorata per la prima volta. Non vi divo di chi. Anche lui è tornato in Italia, e prima di me. Il ricordo di questo primo amore è strettamente legato alla nostalgia per l'Africa. Quante coppie ho visto dividersi!

Ai miei figli parlo spesso di quella terra lontana, carica di colori, del profumo degli eucalipti (li abbiamo anche a Genova, ma è un'altra cosa), della strade che si arrampicavano verso gli altipiani, del cielo azzurro e trasparente come non possiamo vedere nelle nostre città.

A mia sorella parlo di quelle terre, dove è nata, ma che ha lasciato quando aveva quattro anni.

Vorrei tornare per trasmettere a mia sorella, ai miei figli, quei ricordi e quelle immagini. Perché il passato non vada perduto.

Rosanna Gusmano

(Altre foto sono pubblicate nell'Album)

IMMAGINI DELLA MEMORIA - Decamerè, anni Quaranta

“Amapola”

La domenica a turno facevamo i chierichetti e nel pomeriggio, dopo il catechismo, per premio si proiettava nella saletta della chiesa “28 ottobre” filmetti a passo ridotto con una Pathè Baby che, dopo gli aerei, era per me la cosa più affascinante. Sapevamo a memoria tutte le scene: c'era anche “Metropolis” in due tempi, mi sa preferivano le comiche di Charlot e di Harold Lloyd.

Alle gag più buffe si rideva ancora prima, e poi si girava la manovella all'indietro per rivederle di nuovo. Alla rovescia erano ancora più esilaranti.



Decamerè 1947 - Recita al teatrino delle Suore della Nigrizia.

Ero attratto dal teatrino nella grande casa delle Suore della Nigrizia. Preparavamo le recite per le grandi occasioni. E anche sacre rappresentazioni, come “San Tarcisio” (io ero S. Tarcisio). Ma più bravi di noi erano i bimbi dell'Asilo, accolti ogni giorno, coccolati e impegnati da Suor Olinda, sempre serena e sorridente. Erano tutti bimbi buoni e molto belli - c'era anche mio nipotino Corrado che adesso non c'è più - ma allora non me ne rendevo conto, perché era una cosa naturale.

Allo spettacolo preparato con amore, che festa, con lacrime materne e applausi, nella sala gremita da tutto il Paese, e con la recensione, il giorno dopo, sul “Quotidiano Eritreo”.

Ma io soffrivo perché in gran segreto mi piaceva una ragazzina giunta da poco dall'Italia, un vero angelo (e nella recita le avevo dato la parte dell'angelo). La sua immagine diventava struggente se abbinata al motivo di “Amapola”, la stessa versione usata tanti anni dopo da Sergio Leone nel suo capolavoro “C'era una volta in America”. Che coincidenza! E quel disco a 78 giri, frustro e rifruto, nei lontani anni Quaranta mi riecheggiava dentro con tutti i suoi sfrigolii: musica soave, appassionata, che illuminava mille volte la stessa scena. Era accaduto così.

Ogni sabato sera, nella sala della ex-GIL, si riuniva mezza Decamerè a chiacchierare seduti tutti intorno e a ballare; io, oltre che timido, mi sentivo goffo e non sapevo muovere un passo. Quando mai avrei osato rivolgermi a “lei”! Ma un sabato accade il miracolo: dal vecchio radiogrammofono fruscia “Amapola” ed ecco, stordito vedo me stesso andarle incontro e chiederle di ballare. E lei mi dice di sì! Che tenerz-

za averla così vicina, stretta e con i capelli a farmi solletico sulla guancia. Lei, dal canto suo, indifferente e gentile, fingeva di ignorare i miei pestoni.

Il giorno dopo, domenica, mi notano uscire con lei dalla chiesa dopo la Messa e camminare al suo fianco fino al Cinema Impero. Qualcuno dice a Padre Giacinto che le ho anche presa la mano.

Così Padre Giacinto, la grande barba candida distesa sul petto a mo' di tovagliolo, mi convoca per dirmi che ballare era peccato e che non dovevo gironzolare appiccicato a ragazze:

“T u
d e v i
d a r e
i l
b u o n
e s e m
p i o!”.

“Ma io
l' a m o!
V o i d i t e
(a l l o r a s i
d a v a a n
c o r a d e l
v o i): v o i
r i p e t e t e
a o g n i
p r e d i c a
c h e d o b
b i a m o
a m a r c i
g l i u n i g l i
a l t r i e
c h e u n

giorno saremo tutti felici e contenti in Paradiso!...” Avrei voluto dirgli, ma me ne guardavo bene, anche perché non aveva finito i rimproveri. Annusando un pizzico di tabacco tolto da una scatoletta d'argento:

“So anche che hai riviste americane niente affatto edificanti. Vedi bene di buttarle: sono tentazioni del demonio!...”

Così a casa, mentre ascoltavo “Amapola” col grappolo, cominciai a strappare le copertine con le Gilde e le pin-up di allora. Di queste non m'importava niente. Solo contava come stare di nuovo accanto a “lei”. La corriera Salvati nel tragitto Decamerè - Asmara? Meglio il taxi di Bosi: un'auto sfinita dagli acciacchi che andava a gasometro: i 40 chilometri del tragitto diventavano come 80, e era divertente ogni tanto scendere a spingerla. Specialmente a mezza strada, dove in cima alla salita si stendeva un vasto pianoro costellato di alberi spinosi, dimora di scimmiette spiritate.

Mentre si riprendeva fiato e il Bosi alimentava il fornello in quella specie di scaldabagno appeso dietro, c'era sempre chi profittava della sosta per tirare un sassetto alle bestiole, le quali subito, serrati i ranghi, passavano al contrattacco con una fitta sassaiola e mille grida acute. Preoccupato per il parabrezza, Bosi giurava allora a perdifiato che quella era l'ultima volta a prenderci su.

Mezzo profeta, l'anno successivo, per evitare tanto andirivieni, i “grandi” decisero di metterci, noi tutti studenti decamerini, in un'ala della Cattedrale dell'Asmara, proprio accanto al Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Ma questa è una storia che vale la pena di raccontare dopo.

Luigi Carandina

CIELO STELLATO

Pur avendo già ultimate le scuole nel 1942 presso l'Istituto Commerciale V. Bottego, il preside Ponzanelli mi aveva autorizzato l'accesso alla biblioteca dei professori del Liceo Martini preferendo, a denti ancor più stretti del solito: “visto che non giova ai docenti perché già sanno, giovi almeno a chi desidera sapere”; in generale consultavo la Treccani, in particolare l'astronomia.

Le carte stellari allora consultate erano tutte centropolari ma essendo Asmara a 15° 21' di latitudine nord e quindi ben più vicina all'equatore che al polo, non era affatto facile comporre mentalmente i bordi dei due emisferi dovendoli anche immaginare ruotati, per avere un riscontro con il cielo reale.

Con l'amico e maestro Zeffirino Armani mi sono impegnato per un anno a osservare il cielo ogni sabato notte, ovviamente a occhio nudo, per compilare una carta stellare “ad hoc” relativa alla fascia equatoriale. Finché nel periodo 15/12/45 — 15/2/46 incappammo in un pianeta (Marte) che giustamente si spostava (in quel periodo nella costellazione dei Gemelli) ma.... in senso contrario ai suoi confratelli e a velocità variabile. Per chiarire la stranezza del fenomeno interpellammo, inutilmente, i docenti di geografia delle varie scuole cittadine: ci ritenevano dei visionari. Quando l'astro si fermò per poi riprendere il suo corso nel senso giusto, scoprimmo da soli la spiegazione del moto apparente dei pianeti esterni; per una questione di parallasse, in particolari posizioni reciproche l'astro è visto dalla Terra variamente proiettato sullo sfondo stellare.

Volendo osservare meglio la Luna ma sprovvisti di cannocchiale o binocolo, dapprima approfondiamo assai le nozioni di ottica; poi cerchiamo in città due possessori di occhiali con le diottrie adatte, disposti a prestarceli per una notte, con l'impegno a restituirli integri a domicilio all'alba dell'indomani; la condizione di non smontare le lenti per non rischiare la rottura, non ci permise l'utilizzo dei tubi scorrevoli l'uno sull'altro appositamente costruiti per alloggiarvi le lenti.

Allora escogitammo questo stratagemma che lì per lì non ci sembrava nemmeno tanto pazzesco: a turno, uno sdraiato supino sull'attico di casa (palazzo INAIL viale Crispi) con un occhiale tenuto in mano, l'altro in piedi su uno sgabello con l'altro occhiale; occorreva mantenere perfettamente allineati sull'asse ottico: occhio, prima lente (oculare), seconda lente (obiettivo) e luna; poi, per tentativi, cercare la messa a fuoco variando la distanza fra le lenti e, la parte più impegnativa, mantenere le lenti parallele fra di loro. Tutte regolazioni fatte con le mani....campate in aria, senza riferimenti né punti d'appoggio!

Allo scontato intorpidimento delle braccia alzate, pure l'imprevisto ma inevitabile battito cardiaco (accentuato dall'emozione) contribuì al peggioramento della stabilità dell'improvvisato “telescopio a rifrazione”; ma anche se sono stati pochi gli attimi utili all'osservazione, la soddisfazione è stata tale da ripagarci ampiamente delle otto ore di sonno perso.

Dopo queste prime esperienze giovanili, mi onoro di essere stato, nel 1975, uno dei soci fondatori del GAT Gruppo Astronomico di Tradate (VA) che oggi vanta centinaia di iscritti e numerosi simpatizzanti, per cui le conferenze quindicinali vengono tenute nel cinema cittadino dallo staff dirigenziale e da noti astronomi e astrofili. La sezione studenti ha già consentito a decine di ragazzi delle locali scuole medie di auto-costruirsi il proprio telescopio tipo newtoniano incominciando (circa 40 ore di pazientissimo lavoro) dalla lavorazione dello specchio parabolico da 150 mm. C'è anche una mostra fotografica triennale, articolata in 14 stanze, le migliaia di fotografie raccolte in un unico CD-ROM, un bollettino bimestrale e un indirizzo:

“[http:// gwtradate.tread.it/tradate/gat](http://gwtradate.tread.it/tradate/gat)”.

Dal rimpatrio ho avuto una sola occasione di ammirare un cielo così terso e tanto luminoso di stelle come quello asmarino: 5 Agosto 2000 a Floresta (ME) quota 1100 metri) ero con altri parenti per osservare ad occhio nudo, binocolo e telescopio la cometa LINEAR S4 dalla quale gli astronomi si aspettavano una spettacolarità eccezionale ma..... il 26 Luglio, al perielio, era letteralmente “scoppiata” scomparendo alla vista.

Mario De-Ponti

Riflessioni a ruota libera

Caro Marcello,

Sono pienamente d'accordo con quanto hai scritto nel numero uno di quest'anno nella rubrica "amici miei".

Asmarini ed ex asmarini sono nati e vissuti in Eritrea che, in illo tempore, era la colonia primogenita e quando si dice colonia è nel senso etimologico latino, non colonialismo nel modo infamante come è di moda ora.

Da prospera "colonia", già cinquantaseienne, "ringiovanisce" con il trattamento, poco noto oggi,

Menghistù, che prodiga tante attenzioni a questa allieva ribelle; si fa venire i docenti russi, i tedeschi dell'est, e cubani, i cinesi etc. Gli amici del direttore (leggi anche dittatore) sono: i Nikita, e Fidel, e Gheddafi, e Mao e il tempo passa.

Un giorno le sorgenti del Mai Belà - Mai Ciuet - che sempre avevano mormorato "abbasso l'oppressore" rivedono gli sciabbi; sono passati 48 anni di lotta - iniziata subito dopo la federazione dai Beni Amer - a cancellare l'onta del tra-

ni che, già nel 1887 con i generali Asinari di San Marzano creatore di 2 battaglioni, detti "Halai", e Baldissera creatore di altri 2, dei quali quali uno è il quarto battaglione, - i famosi indigeri d'Africa - che dopo essere stato distrutto sull'Amba Alagi, prenderà il nome, una volta ricostruito, di IV Toselli. Questi italiani, forgiatori delle più fedeli truppe coloniali d'Africa e del mondo: gli Ascari, questi Ascari guarda caso, che sono l'inizio dello spirito di corpo delle varie etnie,

all'O.N.U. sono stati rispettati: la prevaricazione amara sulla amministrazione del governo eritreo, iniziata dal rappresentante palazzo di sua maestà imperiale, che si comporta da viceré delle Indie, per arrivare sempre più in basso, nella scala gerarchica degli Amara, ai sistemi polizieschi contro chi aveva propugnato, sia prima che dopo, il movimento d'indipendenza, ai genocidi nel bassopiano occidentale: tutto questo non può essere ricordato come un periodo di pace e libertà.

L'annessione e il regime socialista - progressista - marxista, della durata di un trentennio e al quale il popolo eritreo una dato in olocausto ottantamila suoi figli, è il peggiore della sua storia passata.

Allora io chiedo: da quale parte è doveroso stare? E domando come te, ai dissenzienti che accusano di "politica totalmente sbilanciata a favore degli eritrei" dove erano in questi cinquant'anni e dove erano quando recentemente si stava attuando il progetto del Tana Beles, per la deportazione in massa - come

era prassi nei regimi comunisti - del popolo eritreo (complice la cooperazione italiana?), dove erano quando l'ex presidente Scalfaro visitò per prima la "vittima" e il fumo delle 21 salve di cannone ha ottenebrato la sua ragione, tanto da chiedere il perdono per i "massacri e gli orrori" commessi dagli italiani nei 4 anni di occupazione, forse i dissenzienti erano presenti ed allora perché non suggerire in dono di un monumento in una piazza di Addis Abeba come quello che l'infoibatore Tito a suo tempo inaugurò? Non hanno notato che questo rappresentante dell'Italia aveva semplicemente gettato tra le ceneri di un damerà la Primogenita? La quale lo ha poi accolto con ospitalità che è insita tra la sua gente, ma anche una dignitosa freddezza che gli ha fatto anticipare di tre giorni

la partenza!

Dove erano? quando l'Etiopia espelle, dalla sera alla mattina le migliaia di eritrei lasciandoli in mutande, mentre la massa dei tigrini hanno continuato a vivere e lavorare in Eritrea. Allora non guardiamo il presente per salvare l'orticello, guardiamo tutto il passato storico: e legami che si erano creati, gli eventi comuni nella buona e nella cattiva sorte.

Dei quattro anni dell'occupazione in Etiopia basterebbe leggere una corrispondenza del giornalista inglese Evelin Waugh, del 1936 in pieno clima di sanzioni - oggi è di moda dire embargo - testualmente scriveva: "un fiume di denaro arriva in Etiopia per costruire strade, ospedali, acquedotti, elettrodotti, edifici privati, bonifiche, attività agricole e industriali; di tutto questo ne beneficiano anche gli strati più poveri della popolazione: gli etiopici si stavano italianizzando e gli italiani etiopizzando".

Pippo Cinnirella

Purtroppo l'incalzare degli eventi mette in mostra una realtà non ben definita nella quale non si individua più dove sia veramente la verità, se ne esiste una.

L'avventura di una guerra, che pare sia stata causata principalmente dall'Eritrea e quindi dal suo Presidente sulla cui testa poggia intera la responsabilità, fra l'altro, della morte di circa centomila giovani eritrei, non è mai buona da una parte e cattiva dall'altra. I fatti che denuncia Cinnirella sono veri e sono stati denunciati anche da Amnesty International, quelli storici altrettanto, quelli sentimentali pure. Ma l'espulsione dell'Ambasciatore italiano da parte del Presidente eritreo ci dimostra che il passato, gli Ascari, l'amore per il tricolore sono roba passata, da dimenticare, a rischio altrimenti di passare veramente da nostalgici.

L'Eritrea, la nostra Eritrea non esiste più, facciamocene una ragione.

E' stato un gran bel sogno che ci ha regalato il ricordo sul quale abbiamo edificato la nostra realtà di oggi: la nostra amicizia, i nostri raduni, il nostro Mai Tacli. E per questo gliene siamo grati!

(mm.)



Asmara 1939 - Riunione di Ascari in occasione del Mascal.

istituito dalla B.M.A, Amministrazione Militare Inglese. La cura prosegue per dieci anni, nella Salomonica Federazione voluta dall'O.N.U., voluta per salvare capra e cavoli. Però questa benedetta Eritrea, "la figlia ritrovata" è restia, respinge il grande amore di essere etiopizzata, allora è bene legarla anche ancora di più all'impero (a proposito di imperialismo...) di Hailè Sellassie, ne diviene la 15/a Provincia per una dozzina di anni, non serve, continua a essere recalcitrante, perché questo orgoglio, questa idea fissa di essere Nazione, non lo era mai stata, quelle virus l'ha contagiata da piccola?

Durante l'annessione cambia il suonatore ma non la musica, per diciassette anni è costretta a frequentare l'ambito collegio del negus rosso. Il direttore è il noto

dimento del 14 dicembre del 1962, giorno dell'annessione. E' un giorno di maggio del 1991: dall'Hamasiem alla Piana d'Ala, a Sabarguma, all'Assortà, alle Rore, alla Dancalia, il sole sorge, libero e giocondo. L'Eritrea nasce a nuova vita, poi una nuova guerra, la pace e con la pace si festeggia il decennale dell'indipendenza, ma è una nazione che festeggia, sia in patria che sparsi in

cinque continenti, sono gli eritrei. I dieci anni fanno parte della storia eritrea, ma c'è anche una storia retrospettiva che si deve sapere per affrontare il futuro.

La nascita: levatrice l'Italia che riunisce le varie etnie e le battezza col nome di Eritrea, gli italiani che diffondono il tigrino a lingua regionale e letterale, gli italiani che, rispettano usi e leggi consuetudinarie, gli italia-

di capire che il credo religioso non è divisione - con l'eccezione della macellazione degli animali - o motivo di lotte e che dà un nuovo sentimento: sentirsi eritrei ed esserne fieri; sono gli Ascari che tramanderanno ai nipoti, ai pronipoti, quell'amor di Patria che avevano dato senza riserva all'Italia e al Tricolore: sentimenti che tutto il popolo eritreo ha oggi per la propria bandiera e la Nazione.

Dopo questo periodo fattivo di oltre mezzo secolo ci sono: gli undici anni della Amministrazione britannica con un bilancio negativo: asportazione di tutto quanto era asportabile e grazie che non è stato attuato il loro progetto di spartizione. Con la Federazione c'era stata l'illusione che sarebbe stato il male minore tra annessione e spartizione. Purtroppo gli accordi siglati

MAI TACCI

GIORNALE PERIODICO DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani, via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie inviateci si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Si inviano copie arretrate fino a esaurimento - Stampa: A.G.M. di Firenze.

amici miei

Quando ero ad Asmara, da 10 a 20 anni secchi, ero un giovane dal foruncolo facile. Me ne venivano certi, spesso, di quelli esemplari. Se ne può vedere uno "bello" stampato sulla fronte nella foto di "Com'era-com'è", nuova rubrica, in altra parte del giornale, ed ero in una giornata, si può dire, di grazia. Acne, che nostalgia! Mi disse Di Meglio, un giorno, che saremmo andati via con l'età e aveva ragione, purtroppo. Ma mi sono rimaste le cicatrici, anche sulla faccia.

E' facile dedurre che ciò mi aveva provocato una specie di "complesso" e siccome, guardandomi allo specchio, per la verità, quella faccia ripugnava me stesso, non sapevo dar torto alle ragazze che con "tatto" mi evitavano, o almeno così credevo.

Se ne andò quindi il mio carattere espansivo, allegro, scanzonato che avevo avuto fino a 14-15 anni e divenni musone. Proprio il tempo dei primi tuffi al cuore, delle prime passioncelle, dei primi amori. E furno amori repressi, cotte poderose, che s'inseguivano, spesso, una dietro l'altra tanto che, a volte, ho pensato che quando se ne affievoliva una e ne cominciava un'altra, dovevo essere cotto di due insieme.

Mi ricordo che ne presi una, furibonda, per Anna Spagna; da barcollare. Ma ne ricordo tante altre.

Quando ho visto la foto di Alba Fiacchetti (che pubblichiamo) ancora splendida, supina, che lascia baciare le sue nude forme dal magnifico sole della Sicilia, ho pensato che, se fosse stata del mio "giro" ad Asmara, sarebbe stata certamente una delle mie tante "vittime".

Ho ricevuto tante lettere. Ho trovato e ritrovato tanti amici. E sono ricco se è vero, come è vero, quel detto a proposito del tesoro e dell'amico trovato.

A qualcuno ho risposto, ma non ho potuto rispondere a tutti: purtroppo me ne manca il tempo.

Come potete vedere, molti hanno aderito egregiamente all'invito di collaborare; e non sono tutti. Il giornalino è piccolo e qualcuno è rimasto fuori, ma tutte le collaborazioni saranno in seguito pubblicate.

Per quanto riguarda i "filus" molti hanno mandato il contributo e lo hanno fatto con entusiasmo. Quelli che se ne sono scordati, riceveranno un altro bollettino di c/c postale. C'è il caso che lo riceva anche qualcuno che ha già provveduto: non ci faccia caso e consideri che è diabolico solo il perseverare.

Mi è stato chiesto da più parti di uscire con il giornale mensilmente. L'impegno è troppo gravoso e non dal lato economico; meno impegnativo è invece aumentare qualche pagina. Lavoro molto e il tempo che posso dedicargli lo "rubo" letteralmente a quel poco che ho libero.

Per concludere vi propongo una citazione molto simpatica, in tema di cotte, di W.M. Thackeray, tratto da "La fiera della vanità":

"Quando sono innamorati, certi uomini, anche se vedono l'a-
(segue in ultima)

PER GLI ISCRITTI ALLA GROCE DEL SUD TUTTI DI ASMARA

Ci rivedremo a Trevi terzo grande raduno di asmarini

E' stato fissato per il 28 e 29 maggio il "Terzo Raduno Nazionale del Club La Croce del Sud tutti di Asmara all'Hotel della Torre, in Umbria, tra Foligno e Trevi a pochi chilometri dalle famose fonti del Clitumno di carducciana memoria.

La direzione dell'Albergo ha messo a disposizione del Club l'intero complesso, che possiede circa 300 posti letto. L'Hotel, di I categoria, è di nuova costruzione ed è fornito di piscine, campi da tennis, discoteca e quant'altro possibile per soddisfare ogni esigenza. Nel caso che l'intero Hotel non bastasse, i soci che prenoteranno oltre al numero di capienza dell'Hotel della Torre alloggeranno in un Albergo vicino e potranno usufruire, per gli spostamenti di un pulmann messo a loro disposizione. Comunque, sia i pranzi che la cena di gala verranno serviti a tutti i soci nel grande salone dell'Hotel della Torre che ha una capacità di 500 posti. Le camere sono tutte a due letti con bagno, filodiffusione ecc. e con possibilità di uno o due letti aggiunti.

Il prezzo, veramente straordinario, per la pensione completa, bevande e tasse incluse, è di Lire 15.000 giornalieri.

Il programma del Raduno è stato così fissato dal Consiglio Direttivo del Club:

SABATO 28 MAGGIO:

ore 11 - Apertura ufficiale del Raduno nel grande salone dell'Hotel della Torre, durante il quale verrà servito a tutti i Soci l'aperitivo.

ore 13 - colazione. (Il pomeriggio verrà lasciato a disposizione dei Soci per completare gli incontri e rinnovare i ricordi).

ore 18,30 - In una sala messa a disposizione dell'Hotel, apertura di un piccolo Congresso, dove il Presidente e i Consiglieri porgeranno a tutti il loro saluto ufficiale e dove, chiunque vorrà, potrà prendere la parola per suggerire iniziative e varie.

ore 19,45 - chiusura del Congresso (verrà concessa un'ora per prepararsi alla grande serata di gala. E' richiesto l'abito lungo per le Signore).

ore 20,45 - inizio della cena per la quale i cuochi dell'Hotel profonderanno tutta la loro maestria.

A cena ultimata i nostri carissimi Enzo Girlando e Bubi Chersich si alterneranno al pianoforte. Nereo Bianchi e Giovanni Di Francesco ci commuoveranno con il loro violino; can-

(segue in Ultima)



Il Raduno asmarino di Roma - In ordine compaiono: la signora Caminito, Vittorio Tucci, Mimma Pace, Mario Pace, Ada Mariella, Vincenzo Girlando, Gabriella Girlando, Mario Trogolo, Italo Caminito ed altri.

Discorso serio, ma non troppo. ...

Silenzio! Parla il Presidente.....

Esercitare il mestiere di Presidente non è facile e ne sanno qualcosa i colleghi Giovanni Leone e Jimmy Carter. Bisogna sorridere, lasciarsi consigliare, lasciarsi guidare e soprattutto non discutere la censura della "first lady" ed essere pronti a parare il primo colpo mancino che ti arriva dalla parte più imprevedibile. Avrete notato che mi firmo sempre «PPP» che non vuol dire quello che pensate voi, ma Primo Presidente Provvisorio: insomma il De Nicola della situazione. Orbene, abbiamo detto all'inizio, che il nostro Club doveva essere di impostazione goliardica ed io che sono il «PPP» voglio cercare di mantenere questo spirito anche a pregiudizio delle norme di etica professionale. I professori non ce ne vogliano; ci hanno conosciuti ragazzi e quando siamo con loro, restiamo ragazzi. Li abbiamo fatti sorridere allora e continuiamo ancora oggi, senza imporre a nessuno il peso della nostra posizione sociale faticosamente conquistata.

C'è gente fra noi che ha fatto fortuna senza mettere in pratica la «consecutio temporum», faticosamente appresa dal prof. Ponzanelli, ma, mi raccomando, quando ci incontriamo non diamo l'impressione di aver dimenticato la coniugazione del verbo «ergazomai»: potremo far dispiacere alla professoressa Martinelli!

Con l'incontro a Trevi, vicinissimi alle fonti del Clitumno, mi è stato sollecitato da più parti di invitare il prof. Mustari a declamare i versi del poeta Carducci! Ma vi pare giusto? Ritroviamoci piuttosto tutti per respirare quell'aria asmarina che abbiamo lasciato negli anni successivi al '45 e accettiamo con simpatia il candidato «Tesfai», che ci sa dare ancora noti suoni scherzosi con semplicità e amore.

Il «PPP» Andreasi

La «favolosa stella» della Croce del Sud

Ragazzi, sì, ancora, sempre, perché in me avete sempre l'età di quegli anni; e miei, sì, perché lo siete stati tanto e lo siete ancora e se ora vi avviene di rifletterci un poco, vi direte: "è vero, in un angolino della mia giovinezza c'è anche lei".

E da uno di quei fantastici an-

golini è sprizzata nel ragazzo Vincenzo Girlando (con Gabriella), nel ragazzo Giancarlo Andreasi (con Valentina) e negli altri ideatori del "Club" e nei ragazzi Marcello Melani e Dino De Meo l'idea di "Mai Tacli". In tanto inquinamento come ci sta bene quest'acqua limpida, pura, scaturita dal-

lontano altopiano e che ora scorre in mille ruscelletti e porta la voce balda e fidente di quei "ragazzi tutti di Asmara", che a un certo momento si dissero: ma guarda! c'è in noi qualcosa di molto bello che ci siamo portati da quel fatale paese dove eravamo abituati a guardare la Croce del Sud e tante,

tante altre stelle che nel cielo dell'Eritrea sembravano tanto vicine e che qualcuno ci ha additato, ci ha insegnato ad amare.

Si dissero quei ragazzi allora, "uniamoci, uniamoci!", e se ne son fatti una regola di vita.

Scrisse una volta in un tema il ragazzo Buralli — diploma 1948 — mi pare: "noi siamo pionieri in questo paese". Ci ridemmo un po', ma ora ci accorgiamo che aveva ragione.

Qualcosa ognuno di noi ha lasciato in quel paese. Dove sei toscano Buralli? Sei diploma 1948, vero? E con te aspiranti ragionieri: Isotta, Bice, Marisa e Mirella, la mia Mirella che mi ha voluto vicino in tanti gioiosi momenti della sua vita.

Facevate italiano insieme ai geometri, quelli della foto col Col. Carchidio. Le 4 fanciulle in prima fila, Buralli laggiù a sinistra fra i geometri. Isotta tornò presto in Italia per venirci a morire, povera piccola tanto coscienziosa e raccolta, quasi presaga nella seria espressione del suo visetto.

Quanti mi guardano da questa foto di Mai Tacli. Lassù c'è Fulberto Remotti. Ti ricordi che abbiamo cominciato a lavorare insieme nel 1939? Facevi la seconda Istituto inferiore e la tua mamma veniva a informarsi e a informarmi. In un certo periodo sei stato poco bene, avevi i vermi, ma poi se ne andarono e come divenne alto e forte il Remotti, diploma 1948. All'estremo opposto c'è Oliviero. Se era cresciuto anche lui sotto l'egida del "Botte-

so!"

Fra noi dell'asterisco e voi ragazzi, che libro di ricordi potremmo scrivere!

Ne voglio rievocare due per coloro che ne furono protagonisti: quelli di una seconda geometri che entrava dal cortile della "Principe di Piemonte" e dove c'era per esempio Leo (Nzio) Celesti.

"Signor Preside in classe ci sono le cimici" — e gliene presentarono un congruo campionario. — Classe chiusa per due giorni di disinfezione. Le cimici eravate andati a procurarvele a Basciaul. E vincente la vostra vacanza.

Un'altra volta — eravate la stessa o un'altra seconda geometri? sempre nella stessa aula e c'era Mario Salvato fra voi — Marvasi f.f. entrò preoccupatissimo in sala professori prima dell'inizio delle lezioni.

"Succede un fatto grave — disse — la seconda geometri protesta un professore (allora!!) e non vuole entrare in classe."

— Dice la non sottoscritta: "fra dieci minuti glieli porto in classe". Scende, parlamenta, spiega e i contestatori entrano in classe con lei. Benedetti!

Fine della prima o unica puntata. (della prima. n.d.d.)

Ragazzi miei! Dopo il mio quarantennio sono uscita dalla Scuola italiana come un cane randagio. Così ho scritto al Ministro. Mi hanno imbrogliato anche nel conto dei miei anni d'Africa. Ma quell'asterisco che precede il mio nome nell'elenco della "Croce del Sud, tutti di Asmara" non è un'asterisco, è una stella. E' la più alta decorazione che possa onorare una vita di amore e di lavoro e io la porto idealmente nel cuore.

m.d.



Una V ginnasio del 1947-48 che ci ha inviato la prof.ssa Galli.

gli "orizzonti perduti,"

Molti di noi a cavallo un po' di qua, un po' di là dei cinquanta ricorderanno il film «Orizzonti perduti». Si svolgeva in un paese immaginario, il paese dell'eterna giovinezza: Sangrilà.

Quando, poco tempo fa, mi è capitato nelle mani Mai Tacli, qualcosa nel mio inconscio ha unito questi due nomi. E non solo per quel tanto di esotico che possono evocare, ma perché Mai Tacli, acqua pulita o acqua di fonte tra le piante, è il paese reale e fantastico della nostra giovinezza. E quella parte così bella, così importante (così breve) della nostra vita è rimasta là, incorruttibile nel tempo.

Dopo tanti anni ho ritrovato le compagne più care di scuola di Gondar, di Asmara: Alba Fiacchetti, Nini Cerabolini, Elda Nicolai, ho scoperto il Club degli Asmarini e adesso Mai Tacli.

E' stato uno scoppio d'Africa, è stato come lanciare sassi nel mare: i cerchi si allargano, si allargano all'infinito.

Ma stranamente, in questo momento, non le persone o gli avvenimenti che di solito ricordiamo ma certe sensazioni, e le più lontane, sono le più vive e struggenti.

Sento il profumo forte degli eucaliptus e il profumo dolce dei gerani che mia madre coltivava con tanto amore davanti al nostro CIAAO di Gondar, e cresce-

vano rigogliosi, stupendi. Sento lo scrosciare della pioggia che trasformava le strade in torrenti. E si aspettava e si sapeva che sarebbe tornato il sole ad asciugare, a far risplendere ogni cosa. Ricordate quelle trombe d'aria improvvise che portavano in alto le lamiere come pezzetti di carta!

Rivedo certi tramonti, quando era tutto un fuoco al di là delle colline... e quella luna incredibile, enorme, vicinissima che mi stupiva sempre.

A volte è tutto così lontano, immobile nel tempo da sembrare un sogno o un'altra vita.

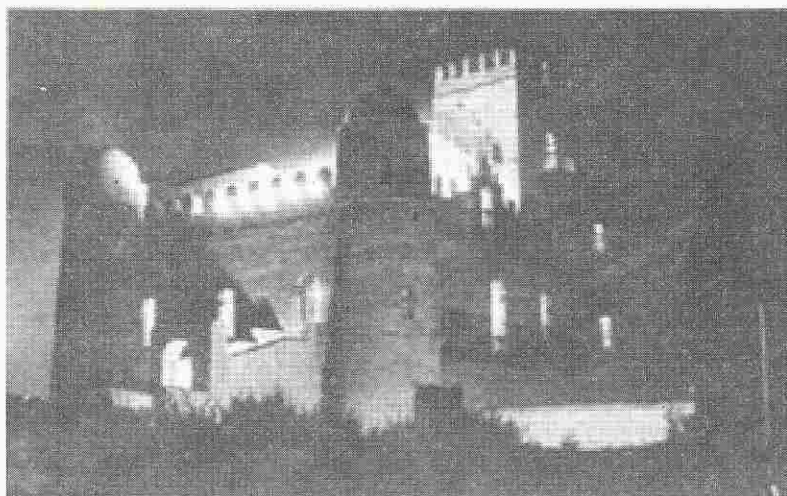
E sappiamo che i ricordi si idealizzano e niente ritorna.

Poi, tutt'a un tratto, mi sono trovata in mezzo a voi, travolta dal vostro entusiasmo, da quell'atmosfera speciale e questo mio animo un po' folle di poeta ha preso il volo....

E anche se i figli sorridono, forse, di questi matusa un po' suonati, lasciamoli sorridere.

E' bello, ogni tanto, ritrovare insieme i nostri orizzonti perduti. E rivedere nei nostri occhi immutati, come attraverso specchi limpidissimi, i ragazzi di allora.

Ada Felugo Mariotto



I famosi, suggestivi, spettacolosi castelli di Gondar.

i magnifici 20

Terza Liceo A - anno scolastico 1944-45: una delle più belle classi del Liceo ginnasio F. Martini, anzi (mi perdonino i coetanei che in quell'epoca frequentavano gli altri Istituti) di tutte le scuole di Asmara. Eravamo i *magnifici venti*, i più brillanti, l'*élite*, pronti ad affrontare gli studi universitari, dopo il memorabile calcio nel sedere affibbiatoci dai più anziani in quell'indimenticabile ultimo giorno di scuola, il 23 giugno 1945. La fine dell'anno scolastico coincise con la fine della guerra; poco dopo iniziavano i primi rimpatrii e con essi cominciava il lento ma inesorabile sfaldamento della massa studentesca asmarina.

Ed ecco i nomi. Il primo, in piedi a destra, non poteva non essere se non il nostro caro preside prof. Sergio Ponzanelli, docente colto, pacato, irreprensibile, che riusciva ad ottenere la disciplina senza mai trascendere ed alzare la voce. Solo una volta, dopo che la porta dell'aula era stata quasi divelta da alcuni di noi nel corso di un precipitoso rientro alla ripresa delle lezioni, diede sfogo al suo giustificato sdegno: "Qui si è tentato di distruggere la porta! Terza liceo o terza asilo infantile?!. Accanto a lui il bidello De Luca.

Poi c'è Renato De Giacomo, napoletano verace, figlio del nostro illustre insegnante di matematica del ginnasio. Lo segue Giuseppe Cavalla, torinese puro-sangue, dalla grinta e dal fisico di boxeur, mio compagno di banco (ricordo ancora che mi afferrò all'improvviso per il collo, un giorno che, durante un compito in classe, avevo involontariamente spostato i suoi foglietti di appunti). Accanto a lui Mario Zichella, membro eletto di una numerosa famiglia di studenti del liceo-ginnasio (ricordi le riviste di aeronautica che mi davi in prestito e di cui eri gelosissimo?). Alla sua destra, un po' arretrato, il mio fraterno amico Gian Cesare Baroni, il popolarissimo Zukof; poi Calogero Sajevo, siculo e moro. Alla sua destra si erge in tutta la sua prestanza *er mejo* di tutti noi, Giuseppe Fina, membro della filodrammatica studentesca e futuro attore e regista, capo spirituale della combriccola. Quasi ai suoi piedi c'è Gianfranco Marinoni (figlio del Vescovo? gli chiese un giorno un professore in vena di spiritosaggini), ingegno caustico ed umorista brillante, autore di scherzi e di barzellette. A destra di Fina c'è Enrico Taglietti, altro membro di una famiglia che ha dato al Martini numerosi studenti e studentesse; sotto di lui Felice Ostini, poi si intravede il turbante del bidello musulmano Mohamed Ali Abduraman Abd El Kader ecc. e quindi la figura scarna e severa del prof. Rubino, che in pochi mesi riuscì a fare di noi dei matematici insigni. Infine il professore di storia col. Gargioli.

Seduti, sempre da destra, il sottoscritto; poi Marcello Blundo, al-

tro napoletano aspirante veterinario (spero che i suoi preannunciati esperimenti sulle code dei bovini abbiano avuto felice esito); accanto a lui Marcello Ceccarelli, futuro medico illustre. Quindi Ennio Liberati, il piccoletto della compagnia; segue Giorgio Toscani ed infine Giorgio Gargioli. Mancano Paolo Guardalben, Lillo Mingolla, Francesco Catalano, Gianni Padoa e Daolio.

Proprio... una fantastica terza liceo!

Antonio Capasso



Il gruppo del corpo insegnante del Liceo-ginnasio F. Martini di Asmara. Siamo negli anni 1946/47.



Alcune allieve della Seconda Liceo con la prof.ssa Gallì. Anno 1949/50.

GITA AL CARNEVALE DI VIAREGGIO DI SOCI dell'Associazione ex alunni dei Fratelli delle Scuole cristiane e simpatizzanti asmarini

Nei giorni di sabato 19 e domenica 20 febbraio 1977, l'infaticabile amico Umberto Silvestri ha organizzato una carovana di asmarini che si sono recati al Carnevale di Viareggio.

Il sabato sera si sono fermati in un albergo di Massa, provenienti da Roma, dove hanno pernottato.

La mattina, io e Dino De Meo, siamo andati a trovarli dopo una breve scorrazzata da Firenze a Massa e siamo stati loro ospiti al ristorante. Abbiamo rivisto tanti amici, tante facce conosciute e riassaporato quel clima di cordiale fraternità che subito sboccia all'incontro di vecchi amici.

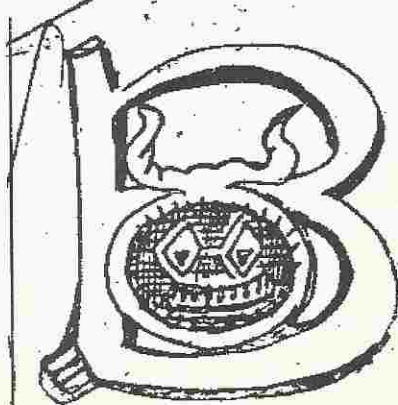
Il caro Umbertone Silvestri, sempre frenetico, con moglie e figli; abbiamo rivisto le due sorelle Berti, Cinnirella con la moglie, da poco rimpatriati; Granara, Giannangeli, Spitalieri, l'eterno Saba (sempre uguale), sportivo nel più profondo dell'anima e tanti altri. Due autobus pieni zeppi. C'erano anche i

giovani, i figli, i nipoti anche loro con Asmara «dipinta» sulla faccia.

Abbiamo parlato a lungo con Umberto sul futuro di queste associazioni e di questi Club. Un fatto è stato condiviso da tutti: queste associazioni non devono creare un antagonismo tra loro perché sono nate e vivono in nome dell'amicizia ed è giusto, anche, che ci sia una normale indipendenza fra loro che rispecchia, in fondo, una diversità di concezione, di scopi che ognuna di esse si prefigge. Sono associazioni queste già «chiuse» di per sé perché accettano solo asmarini e siccome di asmarini ve ne sono a migliaia, nel caso particolare della «Croce del Sud», il riunirli tutti sotto la stessa insegna, rappresenterebbe un impegno oltremodo gravoso ed estraneo allo spirito stesso del Club, che ha solo lo scopo di rinnovare, a distanza di tanti anni, lo spirito goliardico e spensierato degli ex studenti di Asmara.

m.m.

HANNO PARLATO DI NOI



Fu anche la nostra ...quella Croce

I «Ragazzi» della Croce del Sud. Le sùle degli Istituti Medici di Asmara si sono ricomposte e ripopolate: sono ritornati loro, le ragazze e i ragazzi di allora, donne e uomini oggi ma tutti vivi di sereno ricordo delle classi che li unirono, laggiù, lontani dalla Patria, ma in un contesto di famiglie e lavoro che sempre e pure Patria fu.

Si sono organizzati da qualche anno in Club, il Club della Croce del Sud, hanno dato alla luce un giornale, fresco, vivace (cara stampa della nostra giovinezza scolastica) e qui, da queste paginette pulite, guardano da gruppi di Classe (gli insegnanti al centro seduti, le ragazze in grembiule nere) occhi adolescenti avidi di avvenire.

Auguri ragazze e ragazzi di allora, delle Scuole Medie di Asmara, Media anagrafica «a cavallo sui cinquantanni», avete scritto, auguri per la realtà bella che muove dal vostro ricordo.

Noi donne e uomini che amiamo l'Africa vi siamo vicini; sentiamo bene lo spirito del vostro Club, un po' spensierato, un po' goliardico, niente nostalgie piagnucolose, e più vi ammiriamo. Eravate laggiù perché le vostre famiglie erano laggiù impegnate di lavoro e di opera, come noi tutti, in un modo o in un altro. E allora: perché non ci sentiamo, perché non ci incontriamo, perché non allarghiamo la famiglia? Rimane, e sempre, la caratteristica serena del vostro Club, studentesco, di aula e di classe, ma c'è bisogno di essere uniti nella luce di quella Croce del Sud che è di tutti, e unisce tutti, laggiù.

(da: «Il Heauce a Africa») - mensile dell'Associazione Nazionale Reduci e rimpatriati d'Africa.

RICORDI DI VITA SPORTIVA IN ERITREA

Cari, carissimi Marcello e Dino: accidenti a voi! Eppure lo sapete che sono vecchio, nonno, araghit, ex infartuato e che le emozioni mi fanno male. E voi, cosa mi combinate? Mi sparate a casa il vostro "Mai Tacli" e io leggo i nomi di tanti amici, vedo fotografie, risento anch'io il profumo del pepe, del berberé, dell'incenso... e mi intenerisco, mi si velano gli occhi e, come dice Dino, mi rimbischiisco, e questo, accidenti a voi, non mi ci voleva.

Adesso mi invitate anche a riprendere la penna in mano per "ricordare qualcosa" di quei tempi. Come si fa a dire di no, considerando, anche, che lo faccio tanto volentieri? Gli amici asmarini che mi leggeranno, spero ricordino — specialmente quelli che la cinquantina l'hanno passata da quattro o cinquecento settimane — che in Asmara, diciamo dal '42 al '51, quando rimpatriai, mi sono sempre occupato di giornalismo sportivo, debuttando sul *Cinesport* dell'indimenticabile, fraterno amico Mario Melani, e continuando, poi, su *Eritrea Nuova*, su *Vita Sportiva* (che ho fondato e diretto per vari anni con la collaborazione di Sergio Margini, Tino Ferrari, Dino De Meo, Errico, Nando e Arrigo De Nava, Erasmo Caravia e tanti altri), sul *Cavallo Illustrato* di G.I. Broili, su *Luci Sportive*, sul *Cinesport Illustrato* (mi vanto di essere stato il primo a pubblicare le foto della Studentesca con Anna Miserocchi, la Secco e gli altri che erano guidati da Mario Folena e dalla Signora Poli), su *Orizzonti Africani*. Non mi faccio della pubblicità retroattiva, ma mi piace

pensare che qualcuno ricordi anche i nomi di tanti periodici che miracolosamente, con tanti sacrifici e con tanto entusiasmo riuscivano a stampare.

A quell'epoca lo sport in Eritrea non era soltanto lo sport. Mi spiego. Eravamo avviliti, frustrati, disorientati, e nello sport ci ritrovavamo, ci sentivamo più uniti, lo sport ci aiutava a dimenticare tante cose e a dimostrare a noi e agli altri quello che potevamo e sapevamo fare. Scrisse una volta che "se all'Asmara nevicasse, in tempo una settimana sarebbero stati organizzati in maniera perfetta i campionati eritrei di sci", questo per confermare che tutti gli sports: calcio, ciclismo, boxe, atletica, tennis, equitazione, ippica, nuoto, automobilismo, motociclismo, pallacanestro, bocce, scherma, tiro a piattello, tutti, ripeto, ebbero, a quel tempo, la grande forza di unirci, di impegnarci e nello stesso tempo, di distrarci.

Chi non ricorda la patetica, benevola, magnifica figura del Comm. Sebastiano Bartoli Avveduti, Commissario del Coni per l'Eritrea, del segretario Querini, del dott. Levi, di Calanchi, di Guindani, del dott. Del Vecchio, del Gen. Liberati, del buon Bonardi, del Cav. Grimaldi, del Cav. Pagani, il dott. Belforti, l'Avv. De Maria? Questi nomi mi vengono alla rinfusa e troppi, certamente, ne dimentico e a troppi, purtroppo, dovrei far precedere "il Povero"; furono questi le pietre del nostro sport e tantissimi altri, che ne furono gli attori, mi passano come in un film davanti alla mente: una grande partita al Campo Cicero con le irriducibili avversarie Asmara ed Eritrea (maglie rossoblù la prima,

bianco celesti l'altra, con i loro Presidenti Rag. Cimaglia e Sig. Becchio, gli allenatori Artioli e Lo Prete), vi do anche le formazioni. Eritrea: Michelin, Serra, Piccinini, Favoriti, Abbate, Salvato, Micallef, Bohan, Rizzi, Alunni e Crupi. Asmara: Vecchio, Di Stefano, Leghessié, Viizzo, Castellazzi,, Merlo I, Geneletti, Pace, Cauchi, Orilia e Zanotti. Arbitro Giulidori. Risultato 1 a 1....

... una fra le tante corse ciclistiche con Risso, Bullian, Barilà, Guizzardi, Zanetti, Picciotti, Cusinato, Zoli e Saba...

... una corsa automobilistica con Bigi, Strazza, Cangì, Franciosi, Pazé, Salvadori, Pippo Dal Re, Rossetti...

... una partitissima di pallacanestro con gli Ufficiali di gara Psarias, Renzo Melani, Porro, Malpeli...

... una serata di boxe al Cinema Impero con Ziantona, Rocchi, Fantozzi, Dea, Pisa, Vaccaro, Pappacena, Fresghi...

Ed ancora, ancora: una gara di tiro a piattello con Pazé, Bozzi, Placeo, Tagliero, Scoma, Latilla, Di Domenico...

... una corsa podistica con Pappacena (Felicino mio che bell'atleta sei stato e che entusiasta dello sport) Rosi, Maltas, Messinò...

... una gara di moto con Maramotti, Megna, Manzini, Piattelli, Amerighi e Casprini...

... una stagione tennistica a Bet Gherghis con Cohen, Pietrangeli, Calabretta, Margini...

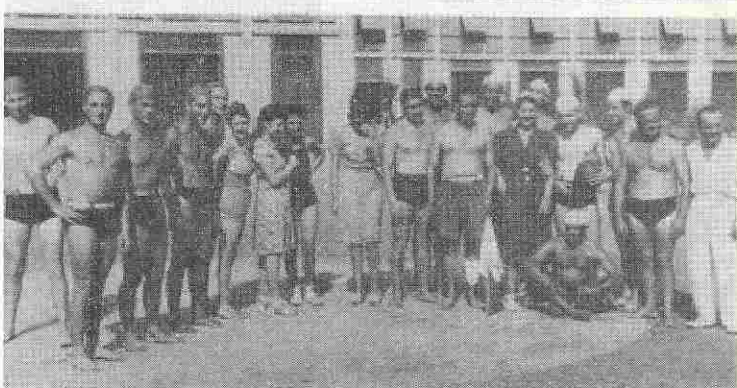
... una giornata di corse a campo Polo con Vespa, Fiacchetti, Di Pietro, Sterrantino, Lozza e Giagnacovo...

... e ora come faccio a smettere di scrivere? Ora che i ricordi mi hanno preso la mano? Perché, Dino e Marcello non fate un numero di Mai Tacli di cento pagine e non mi date carta bianca? Giuro che le riempirei tutte e mi illudo che tanti asmarini le leggerebbero con qualche brivido per la schiena come succede a me. Non datemi dell'immodesto perché, prima di tutto, non me ne frega niente e so che lo sono, ma quando ci si mette a parlare di Asmara e, nel mio caso, dello sport di Asmara "di quei tempi", è troppo facile empire pagine su pagine e strappare la commozione. E allora? Allora basta. Stop. Chiudo. Non senza prima ripetermi, cari, carissimi amici Marcello e Dino, accidenti a voi, quanto bene vi voglio per avermi data questa possibilità.

Rodolfo Tani

LE FOTO

- 1 - Tribuna stampa a Campo Cicero. Da sinistra: Rodolfo Tani, Nando De Nava, Mario Melani e Carletto Doveris.
- 2 - Una fase di un incontro di pallacanestro. Malpeli batte un personale. Si vedono Pupo, Ezio Martel, Vitaliano Brando (l'arbitro) e sulla destra Renzo Melani.
- 3 - Una fase di un incontro tra Asmara ed Eritrea. Dovremmo essere negli anni '45/46.
- 4 - Ordine, nuotatori e pallanuotisti della Rari Nantes Massaua.
- 5 - Una fase di una gara podistica al Campo Cicero. C'è anche Felicino Pappacena.



Il Mai Belà

Alla voce "Asmara" sull'Enciclopedia UTET del 1933 leggo: Capitale dell'Eritrea, città moderna che sorge a 2347 mt. sul livello del mare, in una regione dolcemente ondulata dalle terrazze del Mai Belà affluente dell'Anseba.

L'Anseba, come è noto, affluisce nel Barka che a sua volta dopo centinaia di chilometri. Sfocia nel Mar Rosso. Io per i suoi miasmi, ho sempre pensato che il Mai Belà fosse una cloaca. Solo dopo una grande pioggia si gonfiava sino a diventare un fiume. Dal che si deduce che il quelle circostanze anche l'acqua del Mai Belà raggiungeva il mare.

computer ancora non l'avevano inventato) andavo a caccia di ballerine ovvero del passeraceo del genere baticoda. L'arma inseparabile e polivalente era la freccia portata vistosamente al collo e che ognuno di noi si costruiva con il manico di eucalipto, gli elastici di camera d'aria di motocicletta e il cuoio di linguetta di scarpe. Dalle tasche appesantite dai sassi di calibro opportuno, fuoriusciva la catenella del temperino comperato alla bancarella a fianco del Kit-Kat.

Quante ballerine ho acciuffato? Neanche una e non mi risulta che altri aspiranti abbiano riempito il carniere. E



Ecco la pubblicità del Salumificio Torinese con in bella mostra le specialità della ditta.

Quand'ero ragazzino abitavo da quelle parti e il Mai Belà rappresentava la mia riserva di caccia. A quell'epoca il Mai Belà usciva allo scoperto alla fine di via Badoglio a fianco della rupe con la Torre. Il suo percorso cittadino, di un chilometro all'incirca, terminava all'altezza della Chiesa degli Eroi. Procedendo in direzione della corrente lo fiancheggiavano a destra il palazzo Cicero, il ponte della Tappa, cioè dell'Amba Galliano, il Salumificio Torinese, il Biscottificio SAIDA e, circondato dal boschetto di eucalipti, la Scuola Elementare Tecnica per i ragazzi eritrei V. Emanuele III. A sinistra s'incontravano invece l'industria dell'Acqua Minerale SABA, il suddetto ponte della Tappa, l'Autofficina Borsiani ed infine l'Azienda Agricola Chiarle. In alto a sinistra sull'altura ferrigna il Forte Baldissera faceva la guardia. Per brevità ho ridotto l'elenco di quei luoghi.

A quei tempi, quelli dell'età ruspante, degli aquiloni, delle sassaiole e dei furti delle pesche (lo confesso, ma il

dire che la caccia mi allettava fin da bimetto avendooci provato anche col sale sulla coda.

Il Mai Belà scorre ora sotto una copertura di cemento e scommetto che non pochi giovani eritrei ne ignorano l'esistenza.

Il Mai Belà oltre che un affluente dell'Anseba è un luogo della memoria, un ossimoro: passato-presente. Il Tempo e la Memoria non sono forse la stessa cosa?

Guerra

II TRIO TRINCI

Scartabellando fra le carte sistemate un po' alla rinfusa, ho "scoperto" un inserto con due articoli "in evidenza". Erano di circa dieci anni fa!

Questo che vi propongo me lo mandò Ennio Pupella, ahimè scomparso da alcuni anni.

E' interessante, ma lo pubblico anche per ricordare l'amico Ennio che collaborava con Mai Tacli.

Chi non ricorda all'Asmara i fratelli Trinci? Le cronache d'allora per decenni si sono fatte eco delle manifestazioni nelle quali hanno dato il loro apporto i fratelli Sicinio (violoncello), Riccardo (violino) e Gennaro (pianoforte). Figli di "papà" Trinci, il grande musicista e compositore che tu allievo di Mascagni, ereditarono del padre prof. Didaco Trinci, la passione per la musi-

ca e sin da giovanissimi si esibirono in concerti ed in complessi musicali che allietarono il pubblico asmarino negli anni quaranta e cinquanta. Tennero concerti al Teatro Santa Cecilia, all'Odeon, all'Impero, al Teatro Asmara, al Circolo Funzionari di Governo, al Palazzo Governatoriale ed innanzi all'imperatore Hailé Sellassiè ad Addis Abeba. Suonarono in complessi nei vari locali quali il "Mocambo, Savoia, La Gazzella, Croce del Sud", etc.

Il noto giornalista e critico d'arte Alfredo Casalbore, sulle pagine del quotidiano eritreo, a proposito dei fratelli Trinci, scriveva: "Quello che più conta ed assicura il suo migliore rendimento è che questo trio fa perno sulla musica classica per concerto e per il quale è in effetti plasmato e nel quale i rispettivi strumenti, violino, piano e violoncello, in fusione tecnica ed interpretativa, danno corpo a quelle virtù musicali, che nei fratelli Trinci rappresentano una naturale e fluida espressione."

Un giorno nella sua villetta di Addis Halem "papà" Trinci mi disse: "La vera musica intesa quale classica ed elevata espressione di valori spirituali, non può trovare accomodamenti e compromessi con una certa musica cosiddetta moderna, facile e di uso consumistico."

E coerente con tale af-

fermazione il prof. Didaco Trinci non volle mai suonare in orchestre da ballo.

Chi scrive, avendo avuta l'opportunità di seguire per vari anni le brillanti fatiche artistiche del Trinci, ne ricorda oggi, con velata tristezza il duro lavoro e la loro vita. Ingaggiate dalla grande Compagnia Internazionale di alberghi Charlton, partirono per una lunga tournée di concerti da tenersi nelle città di Mombasa, Nairobi, Salisbury (oggi Harare), Città del Capo e Johannesburg e non fecero più ritorno in Eritrea. Il loro esodo lasciò un vuoto nel cuore di tutti gli asmarini appassionati di musica che li apprezzavano e li avevano più volte applauditi. Infatti con Sicinio Trinci, che fu per molti anni il direttore della banda cittadini della Asmara, abbandonavano le scene anche personaggi come Riccardo e Gennaro, veri maestri ed infaticabili organizzatori di serate musicali.

Nessuno credo, potrà dimenticare le conferenze tenute da Sicinio sulla storia della musica al Circolo Universitario della Asmara, né potrà dimenticare le dolci melodie che il fratello Riccardo sapeva far scaturire dalle corde del suo magico violino. Purtroppo, il caro ed indimenticabile amico e maestro Riccardo Trinci, rientrato due anni fa in patria dallo Zimbabwe, ove aveva diretto per alcuni anni con encomiabile serietà professionale ed artistica l'orchestra sinfonica di Harare, è venuto a mancare improvvisamente all'affetto dei suoi cari ed oggi riposa nel cimitero di Lariano, piccolo paese nei pressi di Roma.

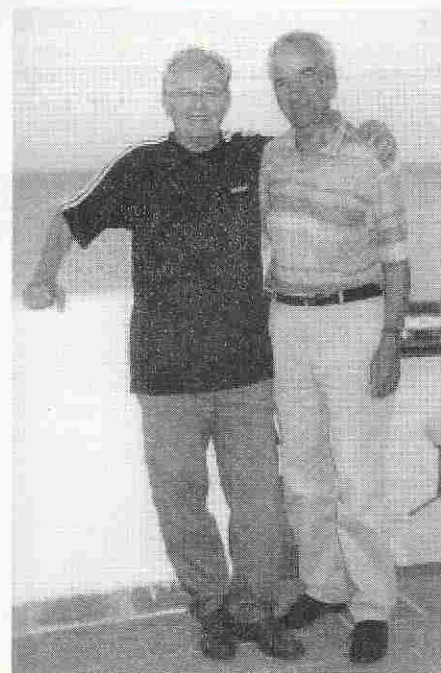
Ma c'è chi ancora all'Asmara, trovandosi a percorrere di notte, le vie neipressidi Addis Halem, giura di aver udito, provenienti da una villetta immersa nel verde, le dolci e melodiose note di un violino.

Ennio Pupella

Com'erano e come sono (sempre amici come prima)



Santo Cianci e Angelo Coltro del 1951 a Dhahran e a Marina di Sotto (Siracusa) nel 2001.



Ricordi africani

La perfida Albione

La sorella della mia cara amica Elsa Abiet, di pochi anni maggiore di me ed io ne avevo circa otto, era incinta e mi aveva chiesto: "Come fate voi bianchi a avere così pochi figli? Fate delle iniezioni?" "Credo di sì" era stata la mia risposta.

La sera quella mia frase insincera m'aveva procurato qualche problema di coscienza. Perché mai non le avevo detto: "Non solo non ne ho la più pallida idea, ma desidererei sapere perché ti sta crescendo tanto la pancia?"

Avevo assistito a tutti i preparativi per il suo spozializio. In casa avevamo fatto la cura di frattaglie degli animali che erano stati macellati per la preparazione del pranzo di nozze, perché gli indigeni s'astenevano dal consumarle per rispetto d'una prescrizione religiosa, e ce ne avevano fatto dono. Poi, la sposa era partita per andare a vivere quaranta giorni con il marito. Trascorso questo periodo, era ritornata alla casa paterna. Non era contenta né d'essersi sposata e, tanto meno, d'essere gravida.

Io avevo a lungo fantasticato su quelle nozze alle quali avevo assistito con la mia famiglia, al posto d'onore. M'ero emozionata all'avvicinarsi dei danzatori che agitavano la lancia mimando una battaglia. Consideravo le usanze locali bellissime, adoravo il cibo piccante e avevo invidiato la sposa.

Osservando le ragazze occidentali "in età da marito" immaginavo che fosse faticoso sedurre un uomo: stavano ore davanti allo specchio, erano sempre agitate ed alcune volte anche disperate, passeggiavano ogni sera avanti e indietro per il corso principale, fiancheggiato da bellissime palme, nella speranza di farsi ammirare e per ammirare a loro volta.

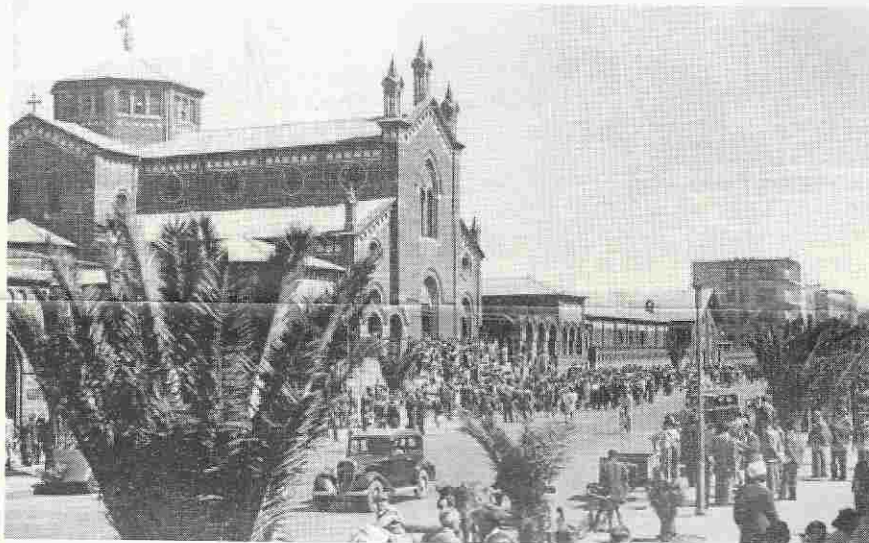
Mi sembrava meno complicato avere un promesso sposo sin dalla nascita, come avveniva in quella società che contemplava che due amici si impegnassero a far unire in matrimonio i propri figli primogeniti di sesso opposto.

Insieme con Elsa, che pareva tutt'uno col fratellino che teneva sempre a cavalcioni sul suo fianco, andavamo a trovare "Settecamicie", un ragazzino così soprannominato perché aveva l'abitudine di indossare contemporaneamente tutti i capi di abbigliamento che gli venivano regalati. Lui era sempre in lotta con il maialino del signor Pellas e l'incitava: "Brutto, piccolo, sporco, assamà", esci dentro!" E il porcellino, sempre infiocchettato, lo guardava perplesso ed indeciso se uscire o rientrare nel suo porcile.

"Settecamicie" parlava spesso della furbizia del suo padrone che, per assicurarsi che lui non

rubasse, teneva, quando si coricava, un occhio "dormillo" e l'altro "guardillo" che metteva sul comodino dentro ad un bicchierino colmo d'acqua. Io e Elsa non sapevano cosa pensare di questa storia, sino al giorno in cui la raccontammo a mio padre che rise così di gusto da doversi asciugare le lacrime, e ci spiegò che il signor Pellas aveva una protesi all'occhio destro.

Spesso, lungo il percorso che ci portava ai tucul sul retro del villaggio, io e Elsa incontravamo una signora vestita con stivali, pantaloni alla cavallerizza, giacca e cappello che cavalcava alzandosi e sedendosi in continuazione sulla sella, cosa che, a lungo andare, doveva essere assai faticosa. La cavallerizza ci ignorava, era proprio antipatica come sua



1950 - Asmara, la Cattedrale

madre. Infatti alcuni di lei dicevano: "È la classica figlia della perfida Albione". Solo più tardi avrei scoperto che la "perfida Albione" non era sua madre, ma un termine dispregiativo per indicare il Regno Unito di Gran Bretagna.

In uno dei tucul sul retro del villaggio andavamo a trovare una signora simpaticissima che ci raccontava tante storie, mentre allattava tutti i bimbi di quelle mamme del suo rione che andavano a servizio nelle case in città. Osservandola, io pensavo che quei bimbi l'avessero impietosamente succhiata quasi tutti: i suoi seni sembravano qualcosa di mezzo tra un palloncino semisgonfio ed un dattero secco, i denti erano lunghi e sporgenti, tutti i liquidi sembravano essere spariti dal suo corpo e la sua pelle s'era appiccicata alle ossa. L'energia che le era rimasta la usava per parlare in continuazione, gesticolando con le sue lunghe mani, e per ridere.

Qualche volta anch'io avevo delle storie da raccontare e il giorno in cui lei aveva diviso con noi alcuni datteri, m'ero ricordata di suor Anna Albertina, la mia insegnante in

prima e in seconda elementare.

In un'unica aula noi scolari, dai sei ai diciotto anni, di razze e religione diverse, seguivamo le lezioni, dalla prima alla quinta, con lei come unica insegnante.

A metà mattino suor Anna ci lasciava, per circa mezz'ora, per andare a accendere il fuoco su cui metteva il cibo già pronto per la cottura.

In quella mezz'ora succedeva di tutto, ma proprio di tutto ed io credo di essere sopravvissuta solo perché avevo come protettore Mariolino, un bimbo calabrese molto deciso e che tutti temevano, anche i ragazzi più grandi.

Mariolino aveva un nonno che faceva dei bellissimi cesti di saggina. Sempre lavorando egli ci raccontava d'appar-tenere ad una società di mutuo aiuto

"Tartarin di Tarascona" che qualcuno aveva avuto l'idea brillante di inviarmi dall'Italia per il Natale: quanto odiavo quel noiosissimo ometto e le sue storie assurde!

A Elsa raccontavo che in città, la domenica, a messa, vedevo sempre "l'infelice signora P.", una gentilissima signora francese che mi preparava, quando andavo a casa sua, "l'omelette à la confiture" che era poi una frittata con la marmellata che io trovavo assolutamente disgustosa, ma che fingevo di gradire tanto, perché così m'avevano detto di fare, mentre gradivo tanto e davvero quando mi regalava le bamboline di lana fatte con le sue "mani d'oro".

Mi chiamava "ma petite Mimmina" e tutti dicevano di lei: "È una donna così fine, ha le mani d'oro.... (lunga pausa, con sospiro).... poverina!"

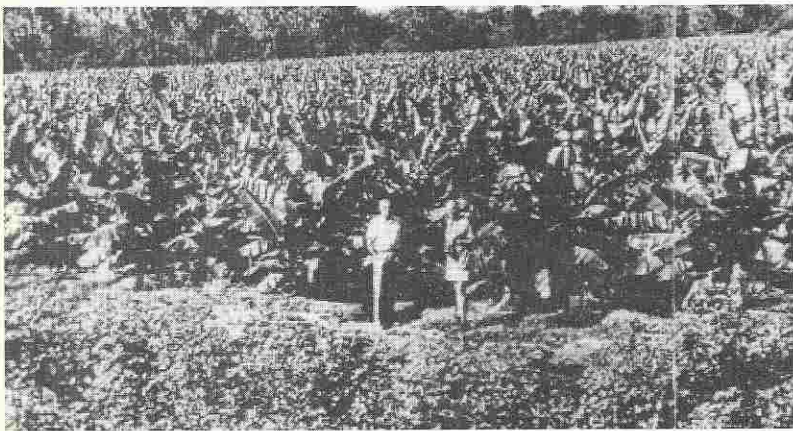
L'infelice signora P era Claudicante e camminava appoggiandosi ad un bastone, ma non era infelice per questo, ma perché non poteva fare la comunione, essendo una pubblica peccatrice, perché conviveva con il signor P. che era già sposato.

Io non conoscevo la traduzione della parola convivere e Elsa Abiet non riusciva a capire la ragione di tutta la tragedia che non era, del resto, tanto chiara neppure a me. Così come non ci era chiara una cosa che da sempre sapevamo: un giorno io mi sarei messa in viaggio per raggiungere la "mia patria" che era così "ricca di civiltà" che sin dall'antichità l'aveva esportata nel mondo (difatti, con i miei genitori, io ero lì per questa ragione). Una volta esaurito il nostro compito, io, papà e mamma, saremmo rientrati "in patria".

Nonostante io abbia convissuto, nei primi anni della mia vita, con una cultura sottilmente razzista che hanno tentato di inculcarmi, con molto ipocrisia, anche presso il collegio che ho frequentato dalla terza elementare, la realtà quotidiana del mio villaggio, in cui ero l'unica bambina bianca, mi ha insegnato che un uomo, una donna, un bambino sono ricchi dei valori che la società nella quale vivono insegna loro.

Ogni cultura è ricca di elementi diversi e sicuramente quella occidentale ne ha un maggior numero rispetto a quella africana, ma ho imparato ad orientarmi bene in una e nell'altra perché, almeno allora, erano due società coerenti, regolari. In quella africana era come comminare in un villaggio, era difficile perdersi; in quella occidentale era come camminare in una grande città con un traffico non ancora caotico come quello attuale.

Album



Azienda Agricola Tessenei 1961 - Piantagione di banane di circa 22 ettari. In piena produzione di circa 20 mesi di età. Si notano entrambi i fratelli Grilli.



Riccione 2000 - 50 anni dopo: Lamberto Casini, Anna Maria Cazzetta, Elvira Pagani, Adriana Buffoli e Roberto Leotta.



Adi Ugri 10 marzo 1949: Bertocchih, Claus, Sig.ra Maiorani, Sig.ra Ferro-Luzzi, Sig.ra Catalano, Fedi Lilliana, Castellani, Corrado, Fusco Franca, Catalano Mirella e Gisella, Fusco, Fedi Emilio, prof. Puccetti, Fiachetti Lilliana, Magni Delio e mamma, Pellegrini, padrone dell'Albergo, Anna Raschi, Anna Ferro-Luzzi, Caselli; in ginocchio: Costi, Bertocchi Gianna e Franca, Manicucci, Amoroso, Paola Raschi, Camerino, Catalano, Cavagnero, Maiorani, Massimo Ferro-Luzzi.



Io (Rosanna Gusmano) con Angelo, il "preparatore anatomico". 29 febbraio 1948. Si lavorava anche la domenica.



Festa mascherata al Circolo Universitario. E' il 17 maggio 1948: Vanda Moroni, Milena Sanna, Rosanna Gusmano.



Scuole di Gaggiret - 1 media sez. C - anno 1944-1945 - Da sinistra in alto: Paolo Melari, Francesco Pizzichemi, William Bassoli, Vincenzo Amendola, Luciano Morelli, Renato Torelli, Paolo De Filippis; Prof. Biancalisa Viola, Maria Buccigrossi, Fortunata Romeo, Carla Fascio, Francesca Fusco, Elena Rodes, Maria Olga Corrado, Amanda Gabrielli, Elena Gnudi, Adriana Fezzi, Marisa Di Mauro, M. Pisa Pompili, Flora D'Amico, Renata Rondelli, M. Antonietta Giannini, A. Maria Tessitore, Fosca Prato, Angelo Maestroni, Luciano Di Giacomi, Pietro Caruso, Fulvio Pacotto, Paolo Amendola, Roberto Berardi, Alfredo Daolio.



Campo Cicero - Saggio Ginnico - 20 aprile 1950 - Da sin.: Mirella Catalano, Lilliana Fedi, Marisa Olga Corrado e Delia Magni.



Gita scolastica alla Concessione Marazzani, giugno 1946: Rosanna Gusmano, ?, Peraldo e Silvia Taglietti.

Interessanti stralci da Erinit (11.10.2001)

...il "problema di questa nazione (Eritrea) guidata da quest'uomo giusto (Isayas) è proprio questo, la rettitudine, l'onestà, la chiarezza, l'incorruttibilità, il non scendere a meschini compromessi, il non trarre interessi personali dal fatto di essere in una posizione di potere. Questo esempio da troppo fastidio ai politici dell'Unione Europea abituati in ben altro modo, in Italia abbiamo come primo ministro qualcuno che definisce un dovere del manager sapere come evadere le tasse utilizzando società off-shore ecc.... l'onestà da troppo fastidio, più si è in alto come posizione politica più è difficile mantenerla e più da fastidio a chi è al suo stesso livello in altre nazioni o luoghi di potere, per questo l'Eritrea subisce affronti dall'UE... che fare in tale situazione? Parliamo dell'Eritrea, in Italia ormai... il rischio è diventare come molti altri paesi, ad esempio l'Italia, che se sembra meglio per alcuni aspetti, in realtà sotto c'è molto di marcio... l'ambasciatore italiano è stato invitato a lasciare l'Eritrea, sembra, per le critiche mosse a voce dall'ambasciatore a nome di tutta la Comunità Europea per gli arresti e la chiusura dei giornali privati... è da questa estate che continuano ad accadere strane cose in Eritrea, come gli studenti che si rifiutano di partecipare ai campi di aiuto estivi... è strano perché il popolo eritreo si è sempre aiutato e questi campi non sono fatti per interessi privati... sono strane le varie denunce dei giornali indipendenti, gli arresti di alti membri del governo... crediamo che qualcosa di grave stia accadendo e quello che vediamo fatto dal governo di Isayas è solo legittima difesa contro qualcosa che non vediamo... l'Eritrea è nel mirino di qualcuno potente, è troppo scomoda, e quindi l'agire sotto, di nascosto per farle assumere all'esterno una cattiva fama è uno di questi metodi...

Questo stralcio di "sproloquio" mi è stato mandato da Angra, che ringrazio.

Chi ha scritto queste righe è una persona certamente onesta ma nella "zucca" ha ben poca sostanza.

Vorrei solo rispondere che non c'è peggior politico di colui che è onesto, incorruttibile, senza fini di lucro personale. A conferma di ciò faccio tre esempi: Hitler, Mussolini e Stalin erano tutti e tre persone alle quali non interessavano i soldi, erano incorruttibili, non scendevano a compromessi, avevano, insomma le caratteristiche (per quanto riguarda l'onestà nei confronti dell'arricchimento personale) del presidente eritreo. Quindi non facciamo discorsi stupidi.

Inoltre nessuno vuole l'Eritrea, mettetelo in testa. E' solo un pretesto, quello della minaccia esterna, che tutti i dittatori mettono in evidenza per distrarre il popolo dalla miseria e dalla mancanza di libertà. La storia in questo caso dovrebbe aprire gli occhi a tutti perché gli esempi non mancano. La minaccia esterna è la classica scusa per infiocchiare i cittadini.

E ci si meraviglia che gli studenti si rifiutino di andare a lavorare gratis per un governo (guidato dall'onestissimo Presidente Isayas) che intraprende una guerra nella quale sono caduti circa centomila giovani? E chi ha la responsabilità di questa catastrofe? E che futuro si aspetta un giovane dopo queste esperienze?

Dice bene l'articolista...e quello che viene fatto dal governo di Isayas è legittima difesa verso qualcosa che non vediamo: non vedete perché non c'è? C'è solo l'arroganza del potere.

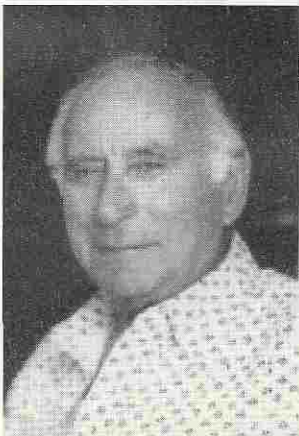
Io se fossi l'articolista mi domanderei perché l'onestissimo Presidente non bandisce le elezioni per costruire un paese democratico, per dare la libertà al popolo eritreo? Dico eritreo, cioè a voi!

Purtroppo la storia si ripete e così andrà il mondo fin tanto che vi saranno persone che ragionano senza far lavorare il cervello!

(mm.)

Nel Paradiso degli Asmarini

Giuseppe Cavaliere e Pierino Testa



Ci scrive Guglielmo Pollastri infromandoci della triste scomparsa di due asmarini:

"questa mia per informarla che sono deceduti due carissimi amici asmarini-due: mio suocero Giuseppe Cavaliere, il 18 ottobre scorso a Desenzano e il papà di mio cognato Pierino Testa il 31 agosto scorso a Santo Stefano Belbo. Il primo aveva un negozio, "Mille articoli" di mobili tra la piazza della Posta e la Banca di Roma. Era conosciuto per la sua straordinaria simpatia e allegria. Pierino gestiva la distribuzione dei films per tutti i cinema dislocati in Eritrea; spesso lo si incontrava al Cinema Odeon dove la moglie faceva la cassiera.

Addoloratissimi comunicano la scomparsa la moglie Santuzza e le figlie Gianna e Ninni Cavaliere ed il figlio Natalino Testa.

Giacomo Poggi Longostrevi La Cecilia

Il 20 novembre scorso si è spento con i conforti religiosi l'ex asmarino Giacomo Poggi Longostrevi.

Fratello di Filippo, scomparso prematuramente ben 20 anni fa, al quale va il nostro ricordo, Giacomo era nato nel 1921. Aveva studiato ad Asmara presso il Liceo-ginnasio L. Martini conseguendo la licenza liceale. Fu ufficiale allo scoppio della guerra che lo vide protagonista in tutta la campagna fino alla battaglia di Cheren meritandosi la croce di guerra.

Fu fatto prigioniero e trasferito in India dove scontò ben 6 anni di prigionia.

Rientrò in Italia nel 1946 e

sposò Maria Cecilia.

Intraprese la carriera militare elo ricorda con affetto Alberto Maiolino con il quale ebbe rapporti cordiali a Bologna essendo essi vicini di Caserma.

Poi Giacomo passò al corpo di polizia dove intraprese una brillante carriera divenendo Maggiore Generale e Capo della Polizia stradale di Bologna.

Una volta in pensione si trasferì a Reggio Emilia.

La notizia della scomparsa di Giacomo ci è stata segnalata da Alberto Maiolino che ringraziamo.

Alla moglie Maria Cecilia, ai figli Alessandro e Claudio, alla nuora Cosetta e al nipote Tommasovadano le nostre più vive condoglianze.

Betti Teresa Vigili



E' morta mia madre: Betti Teresa Vigili, il 23/10/2001. A 98 anni! Com'è difficile sintetizzare una vita così lunga. Dirò solo che sei stata una grande mamma, buona, comprensiva e generosa. Altri diranno le stesse cose; questa è la verità!

Non elencherò le opere di bene, private e pubbliche che hai fatto; fai parte del Gotha dei benefattori in Eritrea e altrove.

Mi manchi e mi mancherai sempre di più.

L'espressione del tuo volto, anche nel sonno eterno, è quella di chi ha saputo vivere con mente aperta, cuore generoso e carattere ottimista. La tua risata conquistava sempre tutti: grandi e piccoli, religioso e laici, e incoraggiava chi aveva bisogno... Grazie Signore per avermela lasciata a lungo: Vita Mutatur - non Tollitur. La tua presenza ci ha arricchito e ha reso più bella e completa la nostra vita. Quando c'eri tu c'era TUTTO. A volte il tuo sorriso...copriva lo splendore del Sole. Senza di te intorno a noi -ora- c'è più buio. Ciao! (Sergio)

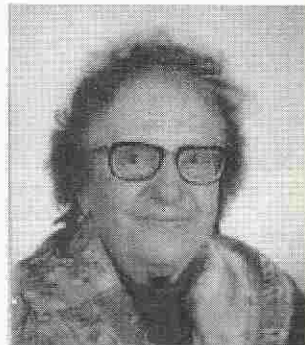
Anna Dalmasso

Nel mese di ottobre u.s. è deceduta ad Asmara la mia cara compagna di scuola e di giochi Anna che ha trascorso all'Asmara tutta la sua vita prodigandosi nell'insegnamento. Nel 1952, quando io rimpatriai, avevamo 12 anni e ci lasciammo con molto dolore e la promessa di rivederci presto, ma non fu così. Solo ritornando ad Asmara dopo ben 45 anni l'ho potuta riabbracciare e non dimenticherò la gioia che provammo. Da amici comuni ho saputo della sua scomparsa e ne sono addoloratissima.

Ora riposa nel cimitero di Asmara, accanto ai suoi genitori, in quella terra rossa tanto amata e sotto quello splendido cielo; la ricordo agli amici che l'amarono e la stimarono e invio alla famiglia le mie più sincere condoglianze.

Lucia Disegni ved. Margarita

Ersilia Candotti Romano



Mi scrive Bruno Romano e dice: "mia sorella Meri, tua compagna di classe al Liceo classico "F. Martini" ed io che, in quel periodo frequentavo l'Istituto tecnico e per geometri "V. Bottego" nella nostra Asmara, abbiamo perduto, domenica 11 novembre, la nostra cara mamma Ersilia Candotti.

Le eravamo vicini, come lei aveva sempre desiderato e pregato per questo. Nata a Muzzana del Turignano (Udine) il 7 aprile 1908, era arrivata ad Asmara con il marito Giuseppe Romano nel 1938 per produrre - nell'area della "sussistenza alle truppe militari", che si affaccia su viale Bengasi e viale Milano - la fornitura del pane del quale avevano vinto la gara d'appalto. Sensibile alle cose semplici, apprezzava i gesti genuini come era nella sua schietta natura. Buona, forte di carattere, estremamente riconoscente per ciò che riceveva, realizzava la sua natura generosa quando poteva dare, essere utile agli altri. Nel periodo dell'occupazione britannica, insieme a suo marito, aveva ospitato, nutrito ed aiutati a nascondersi per sfuggire alle "retate", gruppi di militari, correndo rischi ma ringraziando Dio per il privilegio concesso di poter fare del bene. Innamorata del suo Friuli, era rimpatriata nel 1952 con il marito ed i figli, ristabilendosi nel paese d'origine. Parlava con entusiasmo del periodo vissuto in Asmara che considerava il più felice della sua vita.

L'Africa, in genere non è mai completamente uscita dalla sua vita perché entrambi noi figli ci siamo tornati per motivi di lavoro prima della definitiva sistemazione in Italia. Mamma, nel senso più completo, in quelle circostanze ci dava la forza per superare la tristezza del distacco rassicurandoci sempre con il suo sorriso.

Il marito le era mancato già nel 1970 ma non è rimasta sola; da allora Dio le ha concesso quello che, con la sua incrollabile fede, ha sempre chiesto nelle sue preghiere, di avere i figli vicini.

La casa della mamma è diventata il punto d'incontro nostro, dei nostri figli e dei loro figli per tutti questi anni, rendendola finalmente felice.

Eravamo presenti anche quando serenamente si è spenta, nella stessa camera e nello stesso letto (così si era fatta promettere), dove ha passato la sua vita".

Da me e dalla redazione del Mai Tacli una sincera solidarietà per il dolore dei figli per la triste scomparsa della loro amata mamma e, particolarmente un saluto a Meri, cara compagna di classe dei "nostri verdi anni".